



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 45 - 21 dicembre 2023



Sostenitrici e sostenitori di Lenin partecipate alla Commemorazione del grande Maestro a Cavriago e Capri il 21 gennaio 2024

PAG. 7

IL DIVARIO TRA IL CENTRO-NORD E IL SUD SI ALLARGA

250 mila poveri in più. Nel 2080 si prevede una perdita di 8 milioni di residenti nel Sud. Basso tasso di occupazione delle donne, specie di quelle con figli. Pochi asili nido

PAG. 2

85% di adesione allo sciopero contro la manovra finanziaria

MEDICI E INFERMIERI IN PIAZZA PER LA SANITÀ PUBBLICA

Tra le richieste quella di ritirare il taglio della pensione dei medici e dei lavoratori pubblici

PAG. 3

Occupate altre dodici scuole a Roma

“Siamo una generazione non rappresentata né dal governo né dalla falsa opposizione di sinistra”

PAG. 4

ANCHE L'IMPERIALISMO ITALIANO SI PREPARA A UNA POSSIBILE GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

Crosetto: “Creiamo una riserva pronta a mobilitarsi”

PAG. 7

Contro il genocidio perpetrato dal nuovo Hitler

CENTINAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA A PRATO PER LA PALESTINA

Forte intervento di Panzarella a nome del PMLI

PAG. 12

Studenti in corteo a Genova contro i femminicidi e per l'antifascismo

ALL'ASSEMBLEA IN PIAZZA, TRA GLI APPLAUSI, INTERVIENE GIOELE PER IL PMLI

PAG. 10

Dopo l'arbitrario sgombero della struttura occupata nel 2018

GRANDE E PARTECIPATO CORTEO A CATANIA IN DIFESA DELLO STUDENTATO 95100 E DEL CONSULTORIO “MI CUERPO ES MIO”

Denunciati 11 giovani per occupazione abusiva. Partecipazione solidale e volantinaggio del PMLI

PAG. 8

Da Susa a Venaus

In oltre 10.000 per ribadire No alla TAV

PAG. 5

Un plauso anche ai docenti che si sono offerti come relatori

Un successo il dibattito presso l'Unimol di Campobasso sul conflitto israelo-palestinese

Fortemente voluto da alcuni universitari del capoluogo, l'incontro ha visto coinvolti quasi un centinaio di giovani. Intervento di Colagiovanni a nome del PMLI che ha sostenuto la Resistenza palestinese guidata da Hamas

PAG. 10

La Cellula “Vesuvio Rosso” in azione a Napoli

RIUSCITO VOLANTINAGGIO DELL'EDITORIALE DI SCUDERI A MONTESANTO

PAG. 10

Proseguono i crimini dello Stato sionista e neonazista di Israele: 18 mila morti palestinesi e 49.500 feriti dall'inizio del conflitto

GLI USA METTONO IL VETO ALL'ONU SUL CESSATE IL FUOCO UMANITARIO IN PALESTINA

La Resistenza palestinese guidata da Hamas infligge duri colpi all'occupante sionista

ERDOGAN: “HAMAS È UNA REALTÀ DELLA PALESTINA, ISRAELE È UNO STATO TERRORISTA”

PAG. 13

MENTRE CONTINUANO I CRIMINALI BOMBARDAMENTI A TAPPETTO DEGLI AGGRESSORI NEOZARISTI RUSSI

Quale pace per l'Ucraina?

Si incrina il sostegno occidentale alla Resistenza di Kiev. Battaglia al Senato USA per gli aiuti all'Ucraina

ZELENSKY: “PER LA DIFESA SONO NECESSARIE LE ARMI, L'UCRAINA COMBATTERÀ, L'UCRAINA RESISTERÀ”

PAG. 15

Rapporto Svimez

IL DIVARIO TRA IL CENTRO-NORD E IL SUD SI ALLARGA

250 mila poveri in più. Nel 2080 si prevede una perdita di 8 milioni di residenti nel Sud. Basso tasso di occupazione delle donne, specie di quelle con figli. Pochi asili nido

IL PNRR NON AIUTA IL SUD

Il 5 dicembre scorso presso il Tempio di Adriano a Roma è stato presentato il Rapporto Svimez (Associazione per lo sviluppo e l'industria nel Mezzogiorno) del 2023, con la presenza del presidente Adriano Giannola.

Rispetto al periodo pre-pandemia il Rapporto mostra come la ripresa dell'occupazione è stata più accentuata nelle regioni meridionali: +188 mila nel Mezzogiorno (+3,1%), +219 mila nel Centro-Nord (+1,3%) ma il paradosso è che all'aumento dell'occupazione corrisponde l'aumento dei salari da fame (complice anche l'inflazione) e della precarietà. Quasi quattro lavoratori su dieci (22,9%) nel Sud infatti hanno un'occupazione a termine, contro il 14% nel Centro-Nord.

Quel che è peggio poi è che nonostante la crescita dell'occupazione, nel 2022 la povertà assoluta è aumentata in tutto il Paese e ha raggiunto livelli inauditi.

Nel 2022, secondo Svimez, sono 2,5 milioni le persone che vivono in famiglie in povertà assoluta al Sud: ben 250.000 in più rispetto al 2020, mentre sono in calo di 170.000 al Centro-Nord.

L'aumento della povertà

La crescita della povertà tra gli occupati conferma che il lavoro, se precario e mal retribuito, non garantisce la fuoriuscita dal disagio sociale, cosa del resto da noi marxisti-leninisti sempre sostenuta, da sempre infatti lottiamo non certo per un lavoro "qualsiasi" (e quindi povero e iperflessibile), ma per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte e per tutti, garantendo condizioni di massima sicurezza.

Nel Mezzogiorno, la povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento occupata è salita, appunto insieme al tasso di occupazione, di 1,7 punti percentuali tra il 2020 e il 2022, passando dal 7,6% al 9,3%.

Un incremento maggiore si osserva poi tra le famiglie di operai e assimilati: +3,3 punti percentuali.

Dunque un inaccettabile aumento della povertà parallelo all'aumento degli occupati, non a caso tanto sbandierato dal nero governo Meloni, che la dice lunga sul destino dei lavoratori sottomessi alla legge del massimo profitto capitalistico, non basta lavorare quindi anche solo per avere una vita appena dignitosa, nell'Italia del regime capitalista neofascista piuttosto significa se possibile essere comunque poveri, non riuscire a far fronte ai bisogni di un nucleo familiare, complice anche la privatizzazione della sanità, lo smantellamento del cosiddetto "stato sociale", l'inflazione e così via.

La crescita del PIL italiano è stimata dalla SVIMEZ a +0,7% nel 2023: ma solo dello 0,4% nel Mezzogiorno, a fronte del dop-

pio, 0,8%, del Centro-Nord.

Si riapre il divario di crescita tra il Nord e il Sud, cosa imputabile per Svimez al calo dei consumi delle famiglie (-0,5%), che non si riscontra nel Centro-Nord (+0,4%). Questo avviene appunto per effetto di una contrazione del reddito disponibile delle famiglie meridionali (-2%) esattamente doppia rispetto al Centro-Nord, come nel 2022.

Gli investimenti dovrebbero essere interessati da una dinamica positiva, ma in forte decelerazione rispetto al 2022: +5% dal +9,8 dell'anno precedente nel Mezzogiorno, +3,3% dopo il +9,1 del 2022 nel Centro-Nord. Questo rallentamento riflette l'indebolimento dell'effetto "Superbonus" e lo slittamento temporale degli interventi del famigerato PNRR.

Sulla dinamica territoriale del PIL 2024-2025 per Svimez incideranno gli effetti espansivi degli interventi finanziati dal PNRR, per la concentrazione nel biennio del massimo sforzo di realizzazione infrastrutturale. La SVIMEZ ha stimato in 2,2 punti percentuali l'impatto cumulato sul PIL nazionale nel biennio nell'ipotesi di completo e tempestivo utilizzo delle risorse disponibili, +2,5% nel Mezzogiorno e +2% nel Centro-Nord. Ma questo, ci permettiamo di aggiungere, sarà tutto da dimostrare.

Addirittura secondo le stime della SVIMEZ, il PNRR eviterà la recessione al Sud in entrambi gli anni di previsione per quanto riguarda il PIL del Mezzogiorno nel 2024 e nel 2025 rispetto ai dati che si determinerebbero "senza PNRR". Ma questo non siamo sicuri che accadrà, prima di tutto perché i fondi non sono ancora stati spesi e alcuni probabilmente mai lo saranno, poi perché, come abbiamo sempre detto, i fondi del PNRR sono insufficienti, concepiti ad uso e consumo delle fameliche borghesie regionali in odore di massoneria e mafie e sono fondi di cui quali le masse non hanno alcun diritto di parola e di gestione.

Svimez segnala correttamente invece come la crescita dell'inflazione del 2022 ha eroso soprattutto il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione e ha colpito maggiormente le famiglie a basso reddito, specie quelle concentrate nelle regioni del Mezzogiorno. A dimostrazione del fatto che l'inflazione non è la stessa cosa per i ricchi rispetto ai poveri, ovviamente, fatto mai sottolineato dai media borghesi e di regime, anzi spesso la svalutazione della valuta Fiat (in questo caso l'euro) può avere dei vantaggi per la borghesia e per chi ha grandi patrimoni, mentre è inesorabile per i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Rispetto alle altre economie dei paesi della mostruosa Ue imperialista, in Italia la dinamica inflattiva si è ripercossa in maniera significativa sui salari reali italiani, che tra il II trimestre 2021 e il II trimestre 2023 hanno subito una contrazione molto più accentuata della media UE



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione contro il carovita, la disoccupazione e il governo

(-10,4% del potere di acquisto in Italia contro -5,9% generale dell'intera UE) e nel Mezzogiorno è risultata ancora più accentuata rispetto al dato nazionale (-10,7%) per effetto della più sostenuta dinamica dei prezzi. Per Svimez questa dinamica si colloca in una tendenza di medio periodo delle retribuzioni lorde reali per addetto, anch'essa particolarmente sfavorevole al Mezzogiorno: -12% le retribuzioni reali rispetto al 2008 (-3% è il dato del Centro-Nord).

Carenti le infrastrutture

Il Rapporto evidenzia anche le criticità delle infrastrutture italiane, sottodotate al Sud e addirittura "sature" al Nord. Per esempio la rete ferroviaria del Sud presenta un notevole ritardo, con solo 181 km di alta velocità (12,3% del totale) concentrati in Campania. Il divario nell'elettrificazione ferroviaria è significativo, con il 58,2% al Sud e l'80% al Centro-Nord.

La rete stradale meridionale è inferiore, con 1,87 km di autostrada per 100 km² rispetto ai 3,29 al Nord e 2,23 al Centro. Il Piano di infrastrutture prioritarie del MIT, con risorse di 131 miliardi (101 miliardi finanziati), assume un ruolo chiave. Nel Mezzogiorno, il 40% delle opere prioritarie è programmato (52,6 miliardi), con oltre l'85% di finanziamento acquisito. Se i dati segnalano correttamente il divario anche su questo punto, non condividiamo però essenzialmente l'accettazione passiva da parte di Svimez di quali debbano essere considerate inaffidabili le infrastrutture da realizzare e quali no, per esempio noi siamo contro l'Alta Velocità, pensata per ragioni legate al profitto e non per la mobilità delle masse, così come le infrastrutture del Nord a noi non sembrano affatto pensate per risolvere i problemi legati allo spostamento delle masse, cosa palesemente dimostrata dai dati devastanti sullo smog, i costi per gli spostamenti su gomma (si pensi all'aumento della benzina), gli scuolabus e in generale i mezzi per gli studenti e i pendolari, sia intra che extraurbani, andrebbero ripensati completamente,

investendo massicciamente sul trasporto pubblico, alimentato da fonti energetiche rinnovabili e pensato ad uso e consumo delle masse e non dei giganteschi profitti della borghesia.

Ovviamente la situazione del Sud è ancora più grave, ma anche qui non si può pensare di intervenire in termini infrastrutturali nel Meridione appoggiando di fatto le politiche speculative e filomafiose dei governi.

La disoccupazione femminile

Sempre secondo il Rapporto le regioni meridionali presentano il tasso più basso di occupazione femminile in confronto alla UE, a fronte di una media di occupate del 72,5%, nel Sud dell'Italia siamo lontani anni luce: la Campania è al 31%, la Puglia al 32% e la Sicilia al 31%. Le regioni del Centro-Nord si avvicinano di più alla media europea, ma restano lontane dai dati dei Paesi scandinavi e della Germania (78,6%). Una donna single nel Mezzogiorno ha un tasso di occupazione del 52,3%, una donna con figli di età compresa tra i 6 e i 17 anni scende al 41,5% e addirittura al 37,8% nel caso delle madri con figli fino a 5 anni (65,1% il dato del Centro-Nord), sono appena la metà rispetto ai padri (82,1%).

Su questo incidono i gravi ritardi nell'offerta di servizi per la prima infanzia, evidenziati dai dati sui posti nido autorizzati per 100 bambini tra 0-2 anni nel 2020: la Campania è al 6,5%, la Sicilia all'8,2%, la Calabria al 9% e il Molise al 9,3%.

I posti da raggiungere entro il 2027 dovrebbero essere almeno il 33%, ma gli investimenti del PNRR che mirano a colmare queste disparità, non sono stati programmati a partire da una mappatura territoriale dei fabbisogni di investimento, ma attraverso procedure a bando legate alle capacità amministrative degli enti locali, in mano alla destra e alla "sinistra" del regime neofascista, che sono inefficienti e impopolari perché totalmente asserviti alla borghesia e alle mafie.

I dati presentati nel Rapporto riguardo al Piano Asili nido fanno emergere diverse criticità proprio sotto questo aspetto: sono stati assegnati ai Comuni 3,4 Miliardi; 1,7 mld al Sud, di cui solo il 36% messi già a gara, contro il 51% nel Centro-Nord.

Inoltre la recente e inaccettabile riduzione degli obiettivi del PNRR per i nuovi posti asili nido (ridotti da 248 mila a 150 mila) solleva preoccupazioni sulla possibilità di raggiungere il target europeo. Dalla simulazione effettuata dalla SVIMEZ risulta infatti che, anche se si superassero tutte le difficoltà attuative, le risorse non consentirebbero di raggiungere il target europeo del 33% in tutte le regioni.

I divari di offerta di servizi educativi riguardano anche la scuola primaria. L'Italia, secondo il Rapporto, presenta una delle percentuali più basse di popolazione laureata in Europa, con appena il 29% dei giovani tra 25 e 34 anni che hanno conseguito un titolo di istruzione terziario nel 2022, ben 16 punti percentuali al di sotto della media europea, nel Sud questa percentuale si riduce al 22%.

La crescita complessiva dell'occupazione in Italia nel periodo post-Covid è stata del 1,8% tra il 2019 e il 2023, con un aumento degli occupati diplomati del 3,6% e dei laureati dell'8,3%. Nel Mezzogiorno, la crescita è stata del 15,4% per gli occupati laureati (+203 mila occupati) così a livello nazionale, il tasso di occupazione dei giovani laureati (74,6%) è significativamente superiore rispetto ai diplomati (56,5%). Ma nel Mezzogiorno, il differenziale è di 26 punti percentuali (61,6% contro 35,6%), mentre nel Centro-Nord è di soli 13 punti (80,6% contro 66,8%).

Il fenomeno si riflette anche nelle retribuzioni, con un laureato al Sud che guadagna il 41% in più di un diplomato, mentre nel resto del Paese il vantaggio è del 37%.

La diminuzione delle nascite e il progredire della speranza di vita, hanno portato l'Italia ad essere tra i paesi europei più anziani, le comunità dei migranti si concentrano prevalentemente nel Settentrione "ringiovanendo" così una popolazione sempre più anziana mentre il

Mezzogiorno continua a perdere abitanti, soprattutto giovani qualificati.

Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Quindi al netto dei rientri, il Sud ha perso 1,1 milioni di residenti, 808 mila sotto i 35 anni, di cui 263 mila laureati.

Esodo dal Meridione

Al 2080 si stima una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Mezzogiorno, pari a poco meno dei due terzi del calo nazionale (-13 milioni). La popolazione del Sud, attualmente pari al 33,8% di quella italiana, si ridurrà ad appena il 25,8% nel 2080.

Il progressivo processo di invecchiamento del Paese non si arresterà nei prossimi decenni: tra il 2022 e il 2080, infatti il Sud potrebbe perdere il 51% della popolazione più giovane, pari a 1 milione e 276 mila unità, contro il -19,5% del Centro-Nord (-955 mila).

La popolazione in età da lavoro si ridurrà nel Mezzogiorno di oltre la metà (-6,6 milioni) al Sud, mentre nel Centro-Nord di circa un quarto (-6,3 milioni di unità).

Il Mezzogiorno diventerà quindi l'area più vecchia del Paese nel 2080 in assoluto, con un'età media di 51,9 anni rispetto ai 50,2 del Nord e ai 50,8 del Centro.

Questo il desolante quadro del Rapporto Svimez che mostra come la Questione meridionale sia la vera Questione Nazionale, come noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre, mostra anche come sia necessario mobilitarsi per la lotta senza quartiere per il lavoro prima di tutto.

Come si vede i dati mostrano come questo governo sia in linea con quanto fatto dai precedenti e che dunque le condizioni di vita delle masse, in particolare meridionali stiano peggiorando a vista d'occhio e il futuro non sarà certo rose e fiori, tutt'altro.

Dal Rapporto vediamo dunque confermata in pieno la necessità politica prioritaria di buttare giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni, senza dare alcun credito alla finta opposizione di cartone di PD e M5S, tenendo nel mirino anche le giunte regionali, provinciali e comunali al servizio della borghesia, lottando per il lavoro, i diritti e per lo sviluppo del Mezzogiorno per quanto possibile vigente il capitalismo.

Ma la madre di tutte le questioni è la chiave di volta per risolvere tutti i problemi del nostro popolo e quindi il divario Nord-Sud, è la conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato, solo il socialismo può salvare il nostro popolo e il nostro martoriato Meridione dalla miseria, dallo sfruttamento e dal regime neofascista al servizio del capitalismo.

85% di adesione allo sciopero contro la manovra finanziaria

MEDICI E INFERMIERI IN PIAZZA PER LA SANITÀ PUBBLICA

Tra le richieste quella di ritirare il taglio della pensione dei medici e dei lavoratori pubblici

“Una volta erano eroi”, si leggeva su uno dei tanti cartelli apparsi durante le manifestazioni e i presidi che hanno animato lo sciopero di medici e personale infermieristico del 5 dicembre scorso. Una scritta sarcastica per mettere in risalto come siano state disattese tutte le promesse fatte dagli ultimi governi riguardo al riconoscimento del lavoro svolto quotidianamente da medici e infermieri, lavoro che durante la fase più acuta della pandemia ha assunto connotati “eroici” per quantità di ore lavorate e spirito di sacrificio, in alcuni casi pagato con la vita. Una vicenda che ha evidenziato tutta l'inadeguatezza della sanità pubblica, sottoposta da decine di anni a continui tagli alla spesa e al personale e di quella privata, che nel momento del bisogno si è tirata indietro perché ha ritenuto che occuparsi del covid non le avrebbe garantito profitti a sufficienza.

Lo sciopero nazionale dei medici, degli infermieri, delle ostetriche e delle professioni sanitarie è stato indetto dai sindacati medici Anaao e Cimo, e dagli infermieri del Nursing Up. Una mobilitazione che ha già coinvolto altre sigle in ambito sanitario: Cgil e Uil in occasione dello sciopero generale del 17 novembre, la Cisl il 25 dello stesso mese. E ne è in preparazione un'altra, quella prevista

per il 18 dicembre, che coinvolgerà l'intersindacale medica: gli anestesisti Aaroi-Emac, Fassid, Fp Cgil medici e dirigenti, i veterinari e medici Fvm, Uil Fpl medici e veterinari, Cisl medici.

Una ondata di scioperi contro la finanziaria del governo che penalizza la sanità pubblica, a partire dal taglio dei finanziamenti. Per i sindacati le misure contenute nella Legge di Bilancio non sono adeguate a risolvere il SSN dalla grave crisi in cui versa ormai da tempo, né soddisfano le richieste degli operatori sanitari in prima linea nella salvaguardia della salute dei cittadini. Il governo si nasconde dietro la foglia di fico dell'aumento della spesa rispetto all'anno precedente, ma che non basta nemmeno a recuperare l'inflazione che quest'anno supererà il 5%. In realtà si tratta di un taglio, ben evidenziato dalla percentuale di spesa sanitaria rispetto al Pil, che difatti cala dal 6,6% del 2023 al 6,3 per il prossimo anno, al di sotto della media europea (7,1%) e lontanissimo dalle percentuali di Pil investite da paesi come Germania e Francia che si aggirano attorno al 10%. Inoltre, dei tre miliardi stanziati 2,3 serviranno per il rinnovo dei contratti del settore sanitario e il resto andrà alla sanità privata convenzionata.

Quindi nessuna risorsa ag-

giuntiva per nuove assunzioni, anche “grazie” ai tetti di spesa regionali che di fatto le tengono bloccate. Per Pierino Di Silverio, Segretario Nazionale Anaao Assomed: “invece di premiare il lavoro ordinario, tendono a riconoscere quello straordinario che noi umanamente non potremmo fare pur volendo. Quando, per smaltire le liste di attesa, dicono che pagheranno 80 euro il lavoro extra, nonostante le 60 ore a settimana che già facciamo a recupero della carenza di personale, vuol dire quasi prenderci in giro”. E ha da dire qualcosa anche sull'incremento di questo contratto che “ci darà dieci punti percentuali sotto l'inflazione. Siamo al ridicolo. Ci si aspettava che fossero messe in campo risorse adeguate al rinnovo dei contratti e, invece, i 2,3 miliardi previsti per l'intero comparto sanità non sono che briciole per tutti. Nessun cambio di rotta, quindi, anzi, si prevede il taglio dell'assegno previdenziale tra il 5 e il 25% l'anno. Un duro colpo per almeno 50mila persone”.

Il taglio alle pensioni del personale sanitario è stato il detonatore di una situazione esplosiva diventata insostenibile. “Molti medici stanno per andare in pensione, circa 55.600 - afferma il Presidente Cimo-



MILANO

Fesmed Guido Quici - in tutto siamo 110mila, quindi circa il 50%. Perderanno da 200 a 1000 euro al mese di pensione con questo provvedimento. Ciò comporterà un'ulteriore fuga. Ci hanno provato già negli anni precedenti, stavolta fanno sul serio. Gran parte delle altre categorie ha già avuto questo taglio, adesso tocca alla rimanente fetta di dipendenti”.

Pesanti le accuse al governo di favorire la sanità privata che oltretutto non ha gli stessi obblighi di quella pubblica. “Il Pronto Soccorso, con tutti i costi sociali, le terapie intensive neonatali, le rianimazioni per le lungodegenze, ecc...il privato non li ha, Inoltre il privato ci guadagna

e anche molto, perché i dipendenti non hanno il rinnovo del contratto da ben 18 anni (difatti hanno scioperato anche loro), ingaggia i medici anziani esperti che escono dal pubblico e li paga a percentuale, più fanno ricoveri e prestazioni, più guadagnano, aumentando l'inappropriatezza delle cure. Con quali soldi? Con quelli che gli dà la finanziaria per ridurre i tempi di attesa”.

L'insoddisfazione dei medici, delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità è molto forte, ed è ben rappresentata dallo sciopero del 5 novembre, con un'adesione dell'85% del personale sindacalizzato. Sono stati assicurati i servizi essenziali, per il resto migliaia di prestazioni sono state annullate. Le richieste riguardano soprattutto nuove assunzioni, in Italia mancano

30mila medici e 250mila infermieri, oltre a 100mila posti letto, salari più alti e attrattivi anche per evitare l'esodo del personale verso il privato o addirittura l'estero, in paesi dove gli stipendi sono più del doppio e con orari più corti.

Il presidente Cimo-Fesmed ribadisce: “Cosa chiediamo? La defiscalizzazione di una parte del nostro stipendio, come è stato fatto per altre categorie di lavoratori, il ritiro immediato della norma sulle pensioni, maggiori investimenti distratti dalla sanità privata e veicolati sulla sanità pubblica. Non ci fermeremo, andremo avanti con le mobilitazioni nonostante il silenzio del Governo, ci dovremmo abituare a vedere sempre più medici fuori dagli ospedali, visto che la nostra presenza non è apprezzata”.



CAGLIARI



FIRENZE



ROMA

ALITALIA LICENZIA 2.668 LAVORATORI

Dipendenti e sindacati strappano un accordo sugli esodi volontari che per il momento blocca la procedura

Il primo dicembre è arrivata la notizia della procedura di licenziamento avviata da Alitalia che interessa quasi 3mila dipendenti (a maggioranza donne) che da anni stanno lottando per salvaguardare il proprio posto di lavoro. Un provvedimento che non arriva inaspettato, in quanto è la diretta conseguenza del decreto “Asset” che il governo neofascista Meloni ha fatto approvare in parlamento a colpi di fiducia, il quale prevede la cig solo fino al 31 ottobre 2024, assicurandosi una tempistica che permette ai commissari straordinari di poter inviare le lettere di licenziamento in tempo per assorbire il preavviso nella cassa integrazione in modo da poter espellere tutti i propri dipendenti dal 1° novembre prossimo.

Per l'esattezza i licenziamenti coinvolgono 2723 addetti che erano in cassa integrazione straordinaria a zero ore dall'ottobre 2021, di cui 2.668 prove-

nienti dalla divisione principale e 55 dalla divisione CityLiner (una piccola compagnia regionale, controllata sempre da Alitalia). Questo però è solo l'epilogo di una vicenda drammatica e lunghissima, che ha logorato fino a distruggerla, la compagnia di bandiera del nostro Paese, un tempo tra le più efficienti e importanti d'Europa. Senza andare troppo a ritroso, quanto meno dobbiamo risalire a due anni fa, quando i Commissari di Alitalia la cedevano alla nuova società Ita, di completa proprietà statale, al prezzo simbolico di un euro.

Praticamente i sostenitori del liberismo e del “libero mercato” hanno preso Alitalia Sai, che a sua volta aveva acquisito la compagnia nel 2014 (prima della parentesi Etihad) da Alitalia Cai (quella dei “capitani coraggiosi” di Berlusconi) per 806 milioni di euro accollandosi anche tutti i debiti della precedente gestione, regalandola a Ita

Airways. Consideriamo che già solo gli slot (i permessi di atterraggio e decollo) di Milano Linate valgono milioni di euro. Tutto questo per assecondare la Commissione europea che, per dare il consenso alla creazione di una nuova compagnia aerea pubblica, pretendeva la netta discontinuità tra le due società.

Ma la “discontinuità” c'è stata solo nelle dimensioni, dagli 11.600 dipendenti di Alitalia ai 2300 di Ita. Il piano, che i governi Draghi e Meloni hanno tenuto nascosto fino a pochi mesi fa con la scusa della segretezza sui “dati sensibili” e sui “segreti industriali e commerciali”, ha permesso alla compagnia nata dalle ceneri di Alitalia, proprio in nome della discontinuità societaria richiesta dall'Unione europea, di pagare un euro “il ramo Aviation”, fatto di 52 aerei, preziosi slot su centinaia di rotte, i diritti di traffico, software, le banche dati e i sistemi informatici, i rapporti contrattuali con

terzi fornitori di beni o servizi, utilizzo di sedi e palazzine, in totale spregio delle direttive europee, creando un danno enorme alle decine di migliaia di creditori della vecchia compagnia di bandiera, partendo dallo stato italiano stesso fino ai lavoratori. L'unica cosa che Ita non ha acquisito da Alitalia sono stati circa 4 mila dipendenti.

Proprio su questo aspetto, sul fatto che Ita non è affatto in discontinuità con Alitalia, si è giocata, e ancora si sta giocando, una lunga e dura battaglia di ricorsi ai Giudici del lavoro che oltre un migliaio di lavoratori hanno intrapreso. Una questione decisiva per il diritto dei dipendenti alla prosecuzione del rapporto di lavoro con Ita, ottenendo tra l'altro alcune sentenze favorevoli. A sua volta il governo ha cercato di azzerare i reintegri con un decreto legge, motivandolo con il rischio che Lufthansa si ritirasse dall'acquisto di Ita. Una bufala, visto che

i tedeschi si erano già cautelati: ogni reintegro porta ad uno sconto sul computo dell'aumento di capitale annunciato da Lufthansa. I 325 milioni previsti sono già scesi sotto quota 300, a pagare sarà il governo Meloni e quindi la collettività.

Insomma, una vicenda molto complessa, ma una cosa è molto chiara: le scelte dei vari governi, che hanno lasciato affondare Alitalia sotto una montagna di debiti per poi darla in pasto ai capitalisti nostrani (i famigerati “capitani coraggiosi”) e a compagnie straniere, si vogliono far ricadere sulle lavoratrici e sui lavoratori. Siamo in presenza di un licenziamento collettivo tra i più grandi mai avvenuti in Italia. Ma la lotta va avanti e i sindacati per ora hanno strappato alcuni risultati. Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb hanno ottenuto un accordo sugli esodi volontari e di conseguenza è stato bloccato l'invio coatto delle lettere di licenziamento.

“Sono interessati dall'accordo - sottolineano i sindacati - soprattutto coloro che maturano requisiti pensionistici nei prossimi 2 anni ma anche coloro i quali pur non raggiungendo i requisiti pensionistici, sempre volontariamente, comunicheranno di voler essere collocati in Naspi integrata dal Fondo straordinario del trasporto aereo all'80%. Gli interessati dovranno manifestare il proprio interesse entro il 22. Questo primo risultato non sconfigge le migliaia di licenziamenti, per adesso si allontanano ma rimangono sul tavolo. È solo una boccata d'ossigeno per le migliaia di espulsi che vanno in qualche modo riassorbiti. I sindacati chiedono che le assunzioni da parte di Ita, Swissport e di Atitech avvengano dal bacino degli ex dipendenti Alitalia, senza più assunzioni dal mercato, insieme alla proroga della cig che non deve essere disgiunta dalla fine del futuro piano industriale di Ita.

Occupate altre dodici scuole a Roma

“Siamo una generazione non rappresentata né dal governo né dalla falsa opposizione di sinistra”

Nonostante le denunce all'autorità giudiziaria per danni e interruzione di pubblico servizio e le continue intimidazioni dei dirigenti scolastici che minacciano pesanti provvedimenti disciplinari e bocciature a raffica, la mobilitazione degli studenti medi romani in lotta da ottobre scorso contro “le riforme in senso meritocratico e aziendalistico di Valditara e gli indirizzi delle politiche sociali di questo governo, per un'alternativa per la nostra generazione, un cambiamento radicale del sistema e per una nuova scuola pubblica” non accenna a placarsi.

Nella notte tra il 3 e il 4 dicembre e poi ancora lunedì 11 dicembre altre dodici scuole sono state occupate. Si tratta del Ripetta, Pilo Albertelli, Machiavelli, Visconti, Enzo Rossi, Manara, Morgagni, Virgilio, Mammiani, Colonna, Righi, Tasso, Archimede e Aristofane, a cui si sono aggiunte il Plauto a Spinaceto, e il Tullio Levi-Civita e il liceo Kant a Centocelle.

Salgono così ad oltre una ventina gli istituti e i licei romani occupati dall'inizio della mobilitazione a ottobre scorso.

“Da tempo denunciavamo la situazione critica della scuola italiana, pericolosa per chi la frequenta, priva di personale e fondi, incapace di emanciparci – affermano le studentesse e gli studenti dell'Osa (Opposizione Studentesca d'Alternativa) – la protesta è segno di una generazione che nessuno rappresenta, né il governo né la falsa

opposizione di centrosinistra, e che alza la testa dopo anni di pace sociale imposta dall'alto”. E annunciano che la mobilitazione continuerà nelle prossime settimane “in tutte le scuole d'Italia per una Nuova Scuola Pubblica e per un'alternativa per la nostra generazione”.

Mentre il Coordinamento dei collettivi delle scuole romane durante una conferenza stampa al Morgagni ha spiegato le ragioni della protesta e le rivendicazioni scaturite dalle varie assemblee svoltesi nei mesi scorsi. “Ne discutiamo da inizio anno, le abbiamo portate in piazza lo scorso 17 novembre e ora chiediamo di portarle nelle istituzioni con dei tavoli permanenti con il ministro Valditara, la Regione Lazio e Roma Capitale... come studenti prendiamo parte a tutte le lotte e i movimenti che condividiamo, per questo le nostre rivendicazioni toccano tanti temi come il patriarcato e l'autoritarismo del governo con i suoi provvedimenti di carattere razzista, come il ddl Cutro, e punitivi, come il ddl Caivano, oltre che le riforme della scuola in senso meritocratico e aziendalistico di Valditara”.

Mentre il Coordinamento autonomo romano chiede più “attenzione alla salute mentale, un sistema di valutazione costruttivo, l'attraversabilità degli spazi, una nuova impostazione della scuola basata su una didattica orizzontale, abolizione del Pcto (alternanza scuola – lavoro) e la centralità della pubbli-



ca istruzione nella gestione dei fondi statali” perché “la nostra urgenza di decostruire la scuola attuale ci porta in una prospettiva di ricostruzione, i fondi esistono: nell'ultimo anno tra Pnrr a Scuola 4.0 sono arrivate all'istruzione somme ingenti che però sono state destinate male, agiscono in campi sbagliati come la digitalizzazione e la professionalizzazione della scuola, ci sarebbero poi an-

che altri soldi, come quelli impiegati per finanziare l'industria bellica o le misure di repressione inutili... Chiediamo ascolto e la sperimentazione delle nostre proposte, sappiamo che non tutto quello che proponiamo sarà perfetto come immaginiamo, ma sempre meglio di quello che c'è adesso”... Non facciamo riferimento a nessuna organizzazione, né ad Osa né alla Rete né al Fronte della

gioventù comunista... La nostra protesta – sottolineano ancora le studentesse e gli studenti del Coordinamento dei collettivi autonomi romani – è in continuità con le mobilitazioni contro la guerra, per la Palestina Libera e quelle per Giulia Cecchettin”.

Ad alcuni dirigenti scolastici che avevano offerto ai propri studenti “alcune ore di autogestione” in cambio della rinuncia a occupare gli istituti, gli studen-

ti del Collettivo politico Tasso hanno risposto: “L'autogestione non è una forma di protesta... non ha alcun valore politico perché non si sarebbero potute portare avanti le istanze alla base della nostra protesta, che hanno come interlocutore il ministero dell'Istruzione e del Merito e l'attuale governo”. Pertanto: “Rivendichiamo tutto il valore politico di quest'atto” perché “finalizzato a manifestare un nostro disagio e a proporre un cambiamento radicale del sistema scolastico e degli indirizzi delle politiche sociali di questo governo”.

Continuano anche le mobilitazioni dei docenti e del personale Ata (Ausiliari, tecnici e amministrativi) della scuola. Dopo lo sciopero generale di Cgil e Uil, il 7 dicembre sono scesi in piazza, a Cagliari, anche i Cobas Scuola Sardegna per protestare contro il dimensionamento scolastico, l'autonomia differenziata e “la scuola della delirante didattica delle competenze distruttive e della digitalizzazione selvaggia, con lo sperpero dei denari del Pnrr”.

Mentre a Torino i manganelli del ministro fascioleghista degli Interni, Matteo Piantedosi, continua ad abbattersi con inaudita violenza sulle teste dei manifestanti No Tav, degli attivisti dei Centri sociali e degli studenti medi e universitari che il 5 dicembre hanno coraggiosamente cercato di impedire un volantinaggio del Fuan all'interno del campus universitario.

Al Campus Einaudi di Torino

LA POLIZIA MANGANELLA GLI ANTIFASCISTI

Due professoresse antifasciste ferite al pronto soccorso

Dopo appena un mese dall'ultimo episodio di violenza squadristica da parte della polizia in assetto antisommossa nei confronti di studenti e studentesse antifasciste, siamo nuovamente a denunciare un episodio analogo che ha come teatro il campus universitario Luigi Einaudi di Torino.

Oltre al luogo, sono gli stessi anche gli attori, sia i pestati che i protetti; infatti la volta scorsa la polizia difese l'iniziativa del Fuan, organizzazione giovanile fascista collegata a Fratelli d'Italia, alla quale partecipò l'assessore della regione Piemonte di FfI, ed anche stavolta – il 6 di dicembre – i manganelli delle “forze dell'ordine” borghese sono stati utilizzati per consentire a militanti dello stesso Fuan di svolgere impunemente un volantinaggio provocatorio.

Fra l'altro risulterebbe che la polizia era stata chiamata dallo stesso Fuan per “ragioni di sicurezza”, e prontamente accorsa. Una sorta di “scorta personale” che ha stimolato la reazione di

Alessandra Algostino, docente di Diritto Costituzionale pestata assieme alla collega Alice Cauduro nel giorno dei funerali di Giulia Cecchettin, secondo la quale questa solerzia nell'intervenire a supporto dei fascisti “non c'è mai quando le donne chiamano temendo una violenza”.

Insomma martedì scorso la scena si è ripetuta appena fuori dai cancelli dell'università, dove il cordone della polizia bloccava la strada nella quale decine di studenti e di studentesse erano nel frattempo intervenuti contestando i diffusori ed intonando slogan antifascisti ed anche “Bella Ciao”.

Eppure, nonostante l'assenza di contatto fisico a causa della protezione poliziesca, e sotto la regia di agenti della Digos che riprendevano dai piani alti dell'università, appena i fascisti del Fuan se ne sono andati, la polizia ha improvvisamente aperto la carica pestando violentemente gli studenti a colpi di scudo e manganelli.

“Sembrava tutto finito (...) – dichiara Algostino – e stavamo per tornare al nostro lavoro, quando improvvisamente la carica, gli scudi e i manganelli addosso. La storia mia e della collega, Alice Cauduro, finisce al pronto soccorso, con sette giorni di prognosi, come quella di una studentessa con il braccio rotto; le cariche sono proseguite, altri studenti sono stati picchiati, uno studente è stato fermato e rilasciato all'alba”.

Le due insegnanti spoggeranno denuncia per l'aggressione definita “violenta e gratuita” subito da parte delle forze dell'ordine, e chiederanno al Rettore di intervenire presso la questura, anche se non conforta il fatto che un mese fa, di fronte a fatti analoghi, il Rettore stesso non è stato capace di fare altro che chiudersi in un omertoso e complice silenzio.

È di tutta evidenza che il ripetersi di fatti come questo, non solo a Torino, ma anche a Firenze, Milano, Roma ed in ogni altra parte d'Italia mostra che la

già avviata e progressiva chiusura degli spazi di protesta e di insapimento della repressione del dissenso, si è esponenzialmente intensificata con l'arrivo del governo neofascista Meloni, passando da decreto sicurezza in decreto sicurezza, in chiave sempre più restrittiva.

Non è un caso infatti che fin dal primo sui rave il governo Meloni, abbia adottato un numero impressionante di decreti che criminalizzano la solidarietà, puniscono il dissenso, i migranti, il disagio sociale, mettendo nel mirino soprattutto le antifasciste e gli antifascisti che si oppongono a questa deriva neofascista della società, a certe leggi, ed alla cultura revisionista, oscurantista e reazionaria che il governo vuole radicare nell'opinione pubblica. Certo, Meloni e ministri in questa escalation autoritaria e repressiva non dimenticano le masse operaie in lotta, come testimonia la recente precettazione di Salvini ai danni dei lavoratori e delle lavoratrici dei trasporti in occasione dello sciopero generale territoriale promosso da CGIL e UIL.

Un governo insomma che continua in ogni occasione a negare ogni possibilità di espressione del dissenso, del conflitto, della critica, e che non risparmia nessuno, neppure chi lotta per il diritto alla casa, così come gli attivisti per il clima sui quali si stanno abbattendo con estrema violenza tutte queste misure restrittive e penali di stampo fascista

“L'antifascismo è il fonda-



Torino, 5 dicembre 2023. Le cariche della polizia contro gli studenti antifascisti al Campus Einaudi

mento della Repubblica e attraversa tutta la Costituzione – chiude la professoressa Algostino la sua testimonianza pubblicata su Il manifesto – e gli studenti in presidio lo stavano difendendo. L'università deve essere un luogo, antifascista, di costruzione di sapere critico, aperto alla partecipazione e al dissenso. È un mondo a rovescio, non permettiamo che diventi la norma”.

Pur non condividendo l'esaltazione della Costituzione e della “Repubblica” borghesi, noi apprezziamo lo spirito dell'insegnante, soprattutto perché porta in sé il messaggio più importante, e cioè che il fascismo e tutto ciò che si porta dietro come il razzismo, la xenofobia, l'omofobia e la violenza, sono incompatibili anche con gli stessi valori democratico-borghesi.

Il fascismo è un reato e non una opinione, e per questo con-

dividiamo e rilanciamo lo slogan “Fuori la polizia dalle università, fuori i fascisti dalle università! Sciogliete i gruppi neofascisti!”, in questa ottica creare un quanto più vasto fronte unito per buttare giù con la piazza il governo neofascista Meloni prima che ne faccia altri danni è l'obiettivo principale che il popolo antifascista e democratico deve porsi.

Infine, esprimiamo solidarietà militante alle professoresse, alle studentesse e agli studenti che sono state vittime della violenza squadrista della polizia di Piantedosi. Che mille assemblee antifasciste nelle università occupate si moltiplichino e diano rossi frutti di unitaria e compatta Resistenza alle politiche liberticide ed antidemocratiche del governo Meloni in camicia nera.



Torino, 5 dicembre 2023. Un aspetto dell'immediata manifestazione di protesta contro le cariche poliziesche

Da Susa a Venaus

IN OLTRE 10.000 PER RIBADIRE NO ALLA TAV

La polizia di Piantadosi manganella i manifestanti No Tav alla stazione di Porta Nuova a Torino

L'8 dicembre si è svolto, come da diciotto anni, da quell'8 dicembre del 2005, il lungo corteo dei No Tav, partito da Susa per raggiungere Venaus. Una manifestazione partecipata, che ha visto sfilare insieme agli abitanti della Val di Susa oltre 10.000 manifestanti arrivati da tutto il Paese e anche dalla Francia, per ribadire il NO categorico all'alta velocità in quella Valle martoriata dalle trivelle e dai cantieri.

"Diciotto anni fa eravamo decine di migliaia, persone di ogni età e consapevoli di cosa saremmo andati a fare. Eravamo determinati, non avevamo bisogno di tante parole o grosse spiegazioni" ha raccontato Dana Lauriola, storica portavoce del movimento No Tav, ripercorrendo quanto avvenuto l'8 dicembre del 2005. "Al bivio del Passeggero ci siamo sparpagliati in tutta la zona e abbiamo iniziato a spingere con i nostri corpi e con tutta la forza che avevamo nelle braccia. Qualcuno era a mani nude, qualcun altro aveva scudi in plexiglas o un caschetto. Molti di noi si sono anche fatti male, ma siamo ri-



8 dicembre 2023. La partecipata e combattiva manifestazione dei NoTav da Torino verso Venaus

usciti a riprenderci Venaus e a scrivere un pezzo incancellabile della nostra storia di lotta e resistenza".

Quest'anno l'iniziativa ha avuto un'importanza particolare rispetto a quelle degli anni scorsi, come hanno voluto sottolineare

gli attivisti No Tav, a seguito dei recenti allargamenti dei cantieri di San Didero e in Val Claerea, dove sono stati sequestrati dei presidi No Tav e dove sono state notificate un massiccio carico di denunce a danno degli attivisti in lotta.

Questo 8 dicembre la strada da Susa a Venaus è stata percorsa da tanti giovani, e non solo, uniti da un malessere e da una preoccupazione nei confronti di un futuro che, a detta loro, è "sempre più a rischio". Insieme ai No Tav si sono uniti

in corteo anche alcuni Comuni della Valsusa con sindaci, amministratori comunali e gonfalonieri a seguito, e anche una nutrita delegazione di manifestanti No Tav francesi.

"C'eravamo, ci siamo, ci saremo. Ora e sempre No Tav!" lo striscione che apriva il folto corteo, che oltre a contestare la "Torino-Lione" i manifestanti hanno messo sotto i riflettori la preoccupazione per il futuro del territorio, sia dal punto di vista ambientale che il "malessere di vivere" "in una società che ci vuole sempre più silenti e ci reprime con la violenza". Denunciando la repressione avvenuta la mattina dell'8 dicembre alla stazione di Torino Porta Nuova, dove la polizia del governo neofascista Meloni ha caricato a suon di manganelli i manifestanti che cercavano di prendere il treno per raggiungere Susa.

"Al binario siamo stati accolti da uno schieramento del reparto mobile di polizia e dalla Digos. Hanno proceduto con un inusuale contingentamento dell'accesso al treno, creando una situazione di tensione a pochi minuti dalla partenza" racconta Sara Diena, consigliera comunale di Sinistra ecologista e presente a Porta Nuova. "Lo stallo si è protratto fino alla soppressione del treno - ha spiegato Diena -, nonostante il personale di Trenitalia avesse appena terminato il controllo dei biglietti di ogni singola persona a bordo. Dopo quasi due ore dalla partenza prevista, ci è stata data l'indicazione di spostarci su un altro binario per la corsa successiva, ma ci siamo trovati sbarrati da un muro di scudi antisommossa. Questa volta la situazione di tensione è sfociata in due cariche contro i manifestanti, colpiti e feriti dalle manganellate". Tre manifestanti sono finiti in ospedale, uno di essi con trauma cranico.

Quanto accaduto a Porta Nuova non ha impedito lo svolgimento della manifestazione,

non ha scalfito minimamente la sua combattività, anzi, la popolazione della Valsusa si è stretta ai manifestanti colpiti dalla repressione della polizia di Piantadosi aspettandoli per poi percorrere insieme il lungo tragitto di due ore fino a Venaus: "Ci hanno manganellato, questo è il clima di ribellione e repressione che viviamo e che respiriamo" hanno sottolineato gli attivisti dai microfoni volanti lungo la marcia. "Ogni libertà di manifestare viene soppressa. Nelle scorse settimane sono stati sequestrati i presidi dei Mulini e di San Didero, ma noi non ci fermeremo mai. Stiamo lottando contro la devastazione e la militarizzazione del territorio da oltre trent'anni, non abbiamo paura. Non faremo mai un passo indietro".

Ai manifestanti colpiti dalla repressione del governo neofascista Meloni giunga tutta la solidarietà militante del PMLI. Il governo neofascista Meloni sta usando la repressione squadrista contro ogni libertà di manifestare, facendo campagne denigratorie contro i manifestanti, e contro le loro sacrosante ragioni, cercando di farli passare come "facinorosi" che "attentano" le sorti dell'Italia, a prova di questo le sprezzanti parole del fascioleghista Salvini nonché vicepremier dopo i fatti di Porta Nuova: "Solidarietà alle forze dell'ordine e grazie alle donne e agli uomini in divisa che ogni giorno difendono l'Italia".

Il nostro auspicio è che si crei al più presto in tutta la penisola un vasto fronte unito, è una necessità di vitale importanza, che comprenda i movimenti come quello dei No Tav, per buttare giù il governo neofascista Meloni, per impedire che esso concluda o dia inizio alle "grandi opere" come l'Alta velocità, o il ponte sullo Stretto di Messina, attraverso la cementificazione e la devastazione dell'intero territorio italiano, a discapito della popolazione e favorendo unicamente i profitti capitalistici e mafiosi.

SETTE ANNI DOPO L'ASSASSINIO DEL GIOVANE RICERCATORE ITALIANO IN EGITTO

A processo gli 007 egiziani presunti assassini di Regeni

La Corte costituzionale - con la sentenza n. 192/2023 pubblicata lo scorso 2 novembre, che era stata sollecitata il 31 maggio scorso dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma in relazione al processo contro quattro egiziani imputati per la morte di Giulio Regeni - ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del terzo comma dell'art. 420 bis del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede che il giudice debba procedere in assenza dell'imputato per i delitti commessi mediante gli atti di tortura definiti dalla Convenzione di New York del 1984, ratificata e resa esecutiva con legge 3 novembre 1988, n. 498, quando, a causa della mancata assistenza dello Stato di appartenenza dell'imputato, è impossibile avere la prova che quest'ultimo, pur consapevole del procedimento, sia stato messo a conoscenza della pendenza del processo.

In parole povere, la Consulta ha stabilito che il processo contro il generale Tariq Sabir, il colonnello Athar Kamel Mohamed Ibrahim, il colonnello Uhsam

Helmi e il maggiore Magdi Ibrahim Abedal Sharif, tutti in forza all'esercito egiziano e appartenenti ai servizi segreti di quel Paese arabo, potrà proseguire nonostante la loro contumacia, dovuta al fatto che il governo egiziano di al-Sisi si è sempre rifiutato di dichiarare alle autorità italiane il luogo dove risiedono o siano domiciliati i quattro, al fine di impedire che vengano notificati loro gli atti processuali.

Ora gli imputati, a oltre sette anni di distanza dal brutale assassinio del giovane ricercatore italiano - che fu rapito a il Cairo il 25 gennaio 2016 e venne ritrovato senza vita e con vistosi segni di torture il 3 febbraio 2016 vicino al carcere dei servizi segreti egiziani sulla strada per Alessandria - dovranno rispondere, a vario titolo, dei reati di omicidio, sequestro di persona pluriaggravato e concorso in lesioni personali gravissime pur non essendo presenti in aula, e quindi contumaci: così ha stabilito all'udienza del 4 dicembre scorso Roberto Ranazzi, il Giudice per l'udienza preliminare del Tribunale di Roma che ha preso in cura il processo, ac-

cogliendo la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal procuratore aggiunto Sergio Colaiocco, con la prima udienza dibattimentale che si svolgerà il 20 febbraio 2024 dinanzi alla prima Corte d'assise di Roma.

"L'assenza degli imputati - ha affermato il Pubblico ministero Sergio Colaiocco durante l'udienza - non ridurrà il processo a un simulacro". "Poter ricostruire pubblicamente in un dibattito

penale - ha poi aggiunto il magistrato - i fatti e le singole responsabilità corrisponde a un obbligo costituzionale e sovranazionale".

Anche se sarà quasi impossibile che, in caso di condanna, il regime di al-Sisi possa consegnare alla giustizia italiana i quattro militari egiziani, è importante il principio di diritto che si deve affermare con questo processo.

21 gennaio 2024

Che brilli alta e splendente la stella di Lenin a Cavriago e Capri

In questi due luoghi dove c'è un monumento a lui dedicato si svolgerà la Commemorazione del grande Maestro del proletariato internazionale in occasione del Centenario della sua scomparsa

Il PMLI lavora per realizzare una Commemorazione unitaria tra tutte le forze che sostengono Lenin

Cavriago, Piazza Lenin



Una delle innumerevoli manifestazioni che si sono svolte in questi anni per il processo agli assassini di Regeni



Capri, giardini Augusto

INCARCERATI 12 ECOATTIVISTI PER BLOCCO STRADALE

Altre azioni per il clima in piazza San Marco a Venezia ed in altre città d'Italia

Di decreto sicurezza in decreto sicurezza, il governo neofascista Meloni accelera in termini di repressione del dissenso. Come abbiamo scritto più volte su questo giornale, gli ecoattivisti sono stati fin da subito messi nel mirino della repressione poliziesca, in particolare perché i loro metodi si spingono ben oltre ai flash mob ed alle innocue modalità di "protesta" che finora Piantadosi e compagnia si sforzano di tollerare.

Processati per direttissima

Ecco infatti che i dodici attivisti di Ultima Generazione che lunedì scorso avevano bloccato per mezz'ora il tratto autostradale sulla A12 tra Roma e Civitavecchia, sono stati arrestati e processati per direttissima, trattamento che non è riservato nemmeno a tutti i mafiosi o ai peggiori "terroristi".

Dopo essere stati portati in questura, i ragazzi e le ragazze sono stati condotti nel carcere romano di Regina Coeli dove sono rimasti per due giorni. Alla fine del processo, è stato loro imposto l'obbligo di dimora e non potranno allontanarsi dal Comune di residenza. Caduta l'imputazione per attentato

alla sicurezza dei trasporti, è stata comunque confermata quella di violenza privata. L'azione era inserita nell'ambito della campagna "Fondo riparazione", che chiede al governo di stanziare soldi per i cittadini vittime dei disastri del cambiamento climatico. Un problema reale, così come l'altra campagna di UG "Stop al fossile", entrambe ancora senza risposta.

Nelle stesse ore, a testimoniare che provvedimenti del genere, totalmente sproporzionati rispetto ai fatti ed utili a scoraggiare le manifestazioni di protesta di un certo spessore, sono diventati la regola, a Bologna veniva rinviato al 18 gennaio il processo di altri tre attivisti di Ultima Generazione, Ettore, Silvia e Aurora, che il 2 novembre avevano bloccato la tangenziale tra le uscite Fiera e via Stalingrado in direzione Casalecchio.

La repressione del governo Meloni

Naturalmente la reazione degli attivisti non si è fatta attendere: "È ignobile che questo Governo scelga di chiudere in carcere delle persone che, attraverso il sacrosanto diritto costituzionale di manifestare,



Fiumicino, (Roma), 5 dicembre 2023. Il blocco della A12 per Fiumicino da parte degli attivisti di Ultima generazione (foto dal sito di Ultima generazione)

chiedono sicurezza e prevenzione per la più grande crisi dei nostri tempi. - si legge in una nota di Ultima Generazione - La gravità e l'urgenza della crisi eco-climatica vengono continuamente occultate da uno status-quo mediatico, politico ed economico a cui conviene nascondere la situazione".

Noi appoggiamo con forza e in maniera militante le iniziative degli attivisti di Ultima Generazione, così come quelle di tutto il mondo ambientalista

che denuncia con modalità differenti ma univoche il peggioramento delle condizioni ambientali che sta mutando in tragedia per le popolazioni di tutto il mondo a partire da quelle più povere. È giusto criticare e richiamare l'attenzione sui "potenti del mondo" che hanno messo nelle mani dei petrolieri le sorti della Cop28 sul clima, in un surreale teatrino nel quale si è affermata l'impossibilità di abbandonare i combustibili fossili, indicando come parzia-

le alternative non le rinnovabili, ma addirittura il nucleare.

Numerose le voci di solidarietà espresse agli attivisti di UG, e di critica al governo neofascista Meloni al quale piace da morire usare il manganello ed il carcere per reprimere ogni forma di dissenso, a partire da chi lotta per l'ambiente, per finire agli antifascisti, calpestando anche la stessa Costituzione borghese sulla quale fra l'altro Meloni ha giurato al termine della sua "Marcia su Roma" elettorale.

Mettere nel mirino il sistema capitalista

Certo, una solidarietà che non dovrebbe essere usata sfacciatamente ad uso elettorale; ne sa qualcosa il *Fatto Quotidiano* che ha pubblicato un articolo a firma di Ferdinando Boero, il 6 dicembre scorso. Dopo aver esplicitamente detto di essere un sessantottino pentito "rinsavito" quando ha mollato la militanza nella sinistra radicale, Boero getta discredito sulla lotta "che non paga", riducendo tutta la questione alla necessità di uno sbocco elettorale. L'attacco all'astensionismo è frontale e per meglio spiegarlo ai "giovani sognatori" di UG cita addirittura Fassino nella più sprezzante quanto ridicola delle sue affermazioni, quando rivolto a Grillo agli albori del M5S intimò: "che facciano un partito, che si presentino alle elezioni, e vediamo quanti voti prendono".

In realtà la questione è molto più profonda per essere risolta in un mero cartello elettorale, perché la soluzione alla crisi climatica passa dall'abbattimento dei governi borghesi come quello neofascista di Meloni, fino a quello più generale del sistema economico e produttivo capitalista, male assoluto di ogni problematica economica e sociale e causa principale dello stesso riscaldamento globale. E questo lo sanno bene gli attivisti per il clima più avanzati; la soluzione però non alberga in una coalizione differente magari nei termini o nelle persone ma ugualmente liberista e borghese, bensì in un cambio radicale di società e di modello economico che a nostro avviso dovrà essere il socialismo. Questo è invece il passo ulteriore, quello determinante a nostro avviso,

che chiamiamo tutto il fronte ambientalista a fare, se vuole uscire dal vicolo cieco nel quale è imprigionato da decenni.

Non si fermano le azioni contro il riscaldamento globale

Nel frattempo è un segnale positivo che nonostante l'inaspimento delle leggi repressive di stampo fascista da parte del Governo Meloni e gli arresti, all'indomani della condanna, altri sei attivisti per il clima, sempre nell'ambito della campagna Fondo Riparazione di Ultima Generazione, sono entrati in azione a Venezia imbrattando con il fango la Basilica di San Marco, srotolando uno striscione e un cartello con le foto dei dodici attivisti rimasti in carcere tre giorni. Naturalmente anch'essi sono stati portati in questura dalle forze dell'ordine di Piantadosi, mentre il sindaco Luigi Brugnaro, il governatore del Veneto Luca Zaia ed il ministro fascista della Cultura Gennaro Sangiuliano, vomitavano veleno sull'iniziativa, vantando la loro mussoliniana "intransigenza".

Non si ferma neanche l'associazione ambientalista Extinction Rebellion che negli stessi giorni nei quali si teneva la COP 28 di Dubai ha gettato fluoresceina, un sale utilizzato come tracciante da idraulici e subacquei, nei corsi d'acqua che scorrono in diverse grandi città italiane. Il Canal Grande a Venezia, i Navigli a Milano, il fiume Tevere a Roma, il Po a Torino ed il canale delle Moline a Bologna sono divenuti verde fluo per alcune ore in segno di denuncia del "fallimento della leadership mondiale nell'affrontare la crisi climatica". "Tra qualche ora, - hanno affermato gli attivisti - queste acque torneranno come prima. Il colore dei nostri mari e dei nostri fiumi, però, continuerà a cambiare man mano che le temperature continueranno ad aumentare".

"Potranno arrestarci tutti, - ha chiosato in un post UG dopo l'azione di piazza San Marco - ma non cambierà il fatto che le alluvioni e la siccità non si possono mettere in carcere". E allora avanti, possibilmente uniti con iniziative di lotta larghe e condivise, con la consapevolezza di chi sa di essere dalla parte della ragione.

DATI DELL'ISPettorato NAZIONALE DEL LAVORO

Le giovani madri costrette a lasciare il lavoro

Cresce il numero delle donne che sono costrette a licenziarsi per star dietro ai figli. È il drammatico quadro pubblicato dall'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro): nel 2022 sono 44.669 le donne che hanno presentato le proprie dimissioni, il 72,8% del totale, perché in difficoltà nel conciliare la vita familiare con il lavoro. E di queste il 63,6% sono giovani madri, che hanno abbandonato il lavoro con la stessa motivazione: la fatica di tenere insieme l'impiego con la gestione dei figli, a fronte di un 7,1% dei padri. Per gli uomini la ragione principale è il passaggio a un'altra azienda nel 78,9% dei casi.

Un dato allarmante se si confronta con quello già preoccupante del tasso di occupazione femminile fornito da Confindustria: in Italia le donne che lavorano sono il 48,2%, nella fascia di età tra i 15 e i 74 anni, cioè a dire che più della metà delle donne nel nostro Paese non lavora, non studia, un esercito di donne costrette nelle quattro mura domestiche. Una percentuale di undici punti inferiore della media dell'occupazione femminile stimata dalla Ue che è al 59,5%.

E al Sud questa percentuale aumenta dove le donne che lavorano sono solo il 35,5% a fronte del 64,5% che è a casa.

Dai dati Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) il tasso di occupazione per le donne single e senza figli al Sud è del 52,3% che scende al 41,5% nel caso di donne con figli di età scolare tra i 6 e i 17 anni, e va giù in picchiata al 37,8% per le donne con figli da 0 a 5 anni.

L'età della maggior parte delle madri dimissionarie (il 79,4%) è fra i 29-44 anni che abbandonano il lavoro con l'arrivo del primo figlio. Il rapporto dell'Inl è molto chiaro nel rilevare la responsabilità, oltre alla inadeguatezza o in alcuni casi come nel nostro Mezzogiorno, la quasi totale mancanza, di servizi come gli asili nido, atti a sollevare in parte il carico della "cura" dei figli alle lavoratrici, anche al "radicamento sociale e stereotipale della funzione di cura come prettamente femminile". Cioè in soldoni se in famiglia arriva un figlio, e se essa non può contare sull'aiuto di parenti, special modo i nonni, la scelta di rinunciare al lavoro ricade sulla madre e non sul padre, uno "sbilanciamento di genere di notevoli proporzioni" come scritto esplicitamente dall'Inl.

Un altro sbilanciamento che emerge dai dati dell'Ispettorato è che il 93% delle donne dimissionarie sono operaie o impiegate, la causa sta nella "diversa allocazione gerarchica di

uomini e donne", scrive l'Ispettorato in un sistema "che vede le donne più presenti ai livelli medio bassi della piramide organizzativa e poco presenti nelle posizioni decisionali".

Il lavoro per le lavoratrici madri deve essere tutelato! Esse hanno il diritto di avere un lavoro vero e a tempo pieno, a salario intero, in presenza e coperto sindacalmente. Non certo flessibile come auspicato da Susanna Camusso, ex segretaria CGIL e oggi senatrice PD, insieme alla sua collega di partito Cecilia D'Elia, nella loro proposta di emendamenti alla legge di bilancio per "prevenire" le dimissioni delle lavoratrici con "percorsi di confronto/conciliazione presso gli uffici del lavoro per definire

scegliere forme di flessibilità, anche incentivando le imprese che li scelgono".

È invece necessario, e non vi è altra strada che quella di batterci con tutte le nostre forze per la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno, in grado di tutelare il lavoro delle lavoratrici madri, e di facilitare l'entrata nel mondo del lavoro anche quell'esercito di donne che oggi sono costrette, dalla politica familistica e privatistica del governo neofascista Meloni, all'interno delle mura domestiche a supportare sulle proprie spalle la mancanza di servizi per l'infanzia, per gli anziani e le persone non autosufficienti.

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.

Anche l'imperialismo italiano si prepara a una possibile guerra mondiale imperialista

CROSETTO: "CREIAMO UNA RISERVA PRONTA A MOBILITARSI"



Il Battaglione San Marco in azione

"Probabilmente un ragionamento su una riserva attivabile in caso di necessità, di guerra tanto per capirci, stile Ucraina, andrebbe fatto se pensiamo a qualunque scenario futuro": così il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha rivelato quasi con noncuranza che l'imperialismo italiano ha cominciato a prepararsi in vista di una guerra mondiale imperialista, e che la considera uno scenario probabile oltre che possibile. L'annuncio è stato fatto, in un'atmosfera distesa e bipartisan, durante l'audizione tenuta lo scorso 7 novembre davanti alle commissioni riunite Difesa della Camera e Affari esteri e Difesa del Senato, presiedute dalla forzista Stefania Craxi, nell'ambito dell'esame del Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2023-2025, senza che nessuno dei parlamentari partecipanti l'abbia trovato particolarmente scioccante.

Una forza di riserva "per lo scenario peggiore"

Nella relazione introduttiva il ministro era partito dal concetto che "il deterioramento del quadro di sicurezza internazionale", con la guerra in Ucraina e la più recente crisi israelo-palestinese, "ha portato alla luce una serie di carenze che gravano sul nostro sistema Difesa, con dirette conseguenze sullo stato di efficienza dello strumento militare e sulla possibilità di un suo impiego prolungato. Mi riferisco, in particolare, alle conclusioni cui si è giunti anche a livello europeo e cioè: ridotta disponibilità di scorta di munizionamento, difficoltà di approvvigionamento della catena logistica, nonché limitate capacità del tessuto industriale della Difesa nel fronteggiare l'improvviso aumento di domanda dei sistemi armamenti e munizionamenti. A questi fattori si aggiunge la necessità di sviluppare e sostenere sistemi di elevato contenuto di innovazione tecnologica, capaci di produrre effetti rilevanti in ambienti multi dominio". In particolare la guerra in Ucraina, ha aggiunto, "oltre ad aver segnato un momento di cesura rispetto al passato, ci ha fatto prendere coscienza di alcune dinamiche e tendenze strategiche che si stavano già sviluppando da diversi anni".

Riacciando a questa premessa, nel rispondere alle domande di alcuni parlamentari, Crosetto ha ribadito che "è cambiato il mondo, perché una volta in questa Commissione si

parlava esclusivamente di peacekeeping mentre oggi parliamo di qualcos'altro e, quindi, la cornice entro cui dobbiamo ragionare è profondamente diversa da quella in cui ragionavamo tre, quattro, cinque, sei, dieci anni fa, quando decidemmo tutti d'accordo di diminuire il numero delle Forze armate. Ma il cambio di paradigma ha preso tutti di sorpresa: sia la parte politica, sia quella industriale, sia quella tecnologica, se escludiamo quei Paesi che invece non hanno mai cambiato atteggiamento"; tanto che "in questa fase l'Occidente ha una difficoltà industriale a supportare l'Ucraina".

È da questo "cambio di paradigma", e "nell'ottica di una difesa che cambia e nell'ottica di prevedere lo scenario peggiore", che secondo il ministro si pone l'esigenza di creare una riserva di personale civile periodicamente addestrato e sempre pronta ad essere mobilitata in tempi rapidi. I modelli da imitare non mancano: "Israele ha attivato 350 mila persone dalla riserva; la Svizzera, dove sono stato, è un Paese neutrale da centinaia di anni e lo sarà ancora, ma ha una riserva attivabile. Ci sono le Forze armate e poi ci sono persone che fanno il commercialista, l'avvocato, che hanno fatto una formazione militare o altri tipi di riserva, che hanno fatto un'operazione militare e che, in caso di pericolo, fanno un mese di formazione e sono attivabili", ha spiegato Crosetto.

Le richieste dell'ammiraglio Cavo Dragone

Il tema è stato poi ripreso anche dal capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, nell'audizione alle commissioni congiunte Difesa di Camera e Senato del 15 novembre, in cui ha parlato della "progressiva attivazione di una riserva ausiliaria dello Stato, costituita da personale proveniente dal mondo civile e da pregressa esperienza militare", da impiegare "in tempo di guerra o di crisi internazionale, così come in caso di stato d'emergenza deliberato dal Governo ovvero per emergenze di rilievo nazionale, connesse con eventi calamitosi". Sarebbero previsti, ha spiegato, "periodi di addestramento non invasivi, che gli consentano di essere un elemento di aumento delle capacità operative, un valore aggiunto. I riservisti potrebbero

non essere mandati in prima linea, ma se si alimentano le seconde linee ci sono più militari di professione che possono essere impiegati nelle zone più a rischio". Il modello in questo caso sarebbe quello della Guardia nazionale statunitense.

Il militare ha accennato anche alla consistenza che dovrebbe avere tale "riserva ausiliaria", che dovrebbe essere di almeno 10 mila persone, come previsto nel Documento programmatico triennale, dove si parla di una "revisione dello strumento della Riserva, integrando la Riserva selezionata con una ulteriore aliquota di completamento, detta 'Riserva Ausiliaria', la cui consistenza autorizzata è fino a 10.000 unità". Ma, attenzione, si tratterebbe comunque di una quota a parte rispetto a quella già prevista da una legge approvata ad agosto 2022 dal governo Draghi, che delega il governo attuale a incrementare di 10.000 unità gli organici delle forze armate, la cui riduzione a 150.000 effettivi, decisa già col governo Monti e prevista per il 2024, era stata intanto rinviata al 2033. Tale cifra quindi è stata già corretta a 160.000, ma ai militari va ancora troppo stretta, tanto che secondo Cavo Dragone, "visti i vari fronti in cui siamo impegnati, dal Medio Oriente al Mediterraneo allargato all'operazione Strade sicure in Italia, c'è bisogno di al-

meno altre 10 mila unità aggiuntive in futuro".

Tutto ciò richiede per l'ammiraglio "un piano finanziario di lungo termine, che garantisca piena stabilità e certezza di risorse nel tempo", che vada oltre il 2% del Pil concordato al vertice Nato di Vilnius per la spesa militare. Un obiettivo, quest'ultimo, che dovrebbe essere raggiunto nel 2028, passando dagli attuali 27,7 miliardi a 42 miliardi; anche se Crosetto ha detto che l'Italia rischia di mancarlo, e perciò sta lavorando in sede Ue per ottenere di scorporare la spesa militare dal patto di Stabilità, in modo da poterla aumentare anche a debito.

"Investire nella componente pesante terrestre"

Pur compiacendosi dello stanziamento di 25 miliardi nella legge di Bilancio 2023 per il fondo stanziamenti per la difesa, di cui 1,3 per nuovi programmi, fondo che viene dotato di 15,3 miliardi complessivi per il periodo 2023-2038, a cui si aggiungono 2,2 miliardi del ministero dell'Industria e del Made in Italy (alla faccia dei tagli operati nella stessa legge alle pensioni, alla sanità, alla scuola e all'assistenza sociale), Crosetto si è lamentato infatti delle condizioni pessime, anche solo per la manutenzio-



Il ministro della difesa Crosetto e il capo di stato maggiore Amm. Cavo Dragone passano in rassegna un reparto del battaglione san Marco

ne ordinaria, in cui ha trovato l'esercito in confronto ad aeronautica e marina. E pertanto ha informato le Commissioni che i settori privilegiati da potenziare saranno "la prosecuzione dell'ammodernamento della capacità nazionale di difesa aerea e missilistica a media portata e l'ammodernamento della componente pesante terrestre", come il rinnovamento del carro armato Ariete, l'acquisizione dei carri armati Leopard 2 e la partecipazione ai programmi europei per lo sviluppo dei sistemi terrestri di futura generazione. Oltre alla conferma e all'aumento degli investimenti in armamenti ad alta tecnologia, come nelle fregate FREMM, il progetto con Giappone e Regno Unito per la caccia di sesta generazione GCAP (Global combat air programme, con una dotazione già aumentata da 3 a 8 miliardi), nonché in nuovi settori strategici come lo spazio, il cyber e il subacqueo.

Anche Cavo Dragone ha sottolineato la necessità di investire soprattutto in programmi volti a "recuperare la capacità di conflitto convenzionale, intensivo, continuativo e prolungato", cioè nell'aumento e ammodernamento di carri armati e altri veicoli corazzati da combattimento, artiglieria di lunga gittata, contraerea a cortissima gittata e artiglieria di profondità di tipo Himars.

C'è quindi una novità rispetto al modello di difesa interventista così come si era delineato

dal 2012 ad oggi, basata su un esercito totalmente professionale e più snello (con una riduzione progressiva da 270 a 150 mila uomini, ma più giovani, più specializzati e più impiegabili sul campo), da attuare insieme ad un rinnovamento tecnologico dell'armamento e dei mezzi, per un esercito tecnologicamente avanzato e pensato soprattutto per essere rapidamente "proiettabile" verso i teatri internazionali che coinvolgono "i nostri interessi nazionali".

Pur mantenendo sempre tutte queste caratteristiche e senza tornare per ora alla leva obbligatoria, si pensa adesso di riaumentare consistentemente gli organici, anche attraverso forze ausiliarie di riserva, tornare a sviluppare le capacità operative terrestri (quindi missili, artiglieria e mezzi corazzati) e potenziare l'industria del munizionamento, in previsione di una probabile guerra imperialista di lunga durata tra eserciti, combattuta evidentemente sul suolo europeo.

Potrebbe essere questo il caso di uno scontro diretto tra la Nato imperialista e la Russia neozarista. O, peggio ancora, quello di una terza guerra mondiale tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese che coinvolga anche l'imperialismo italiano. Se ciò dovesse accadere il PMLI chiamerà il proletariato e tutto il popolo italiano alla guerra civile per impedire che l'Italia sia trascinata in una nuova guerra mondiale imperialista.

Sostenitrici e sostenitori di Lenin partecipate alla Commemorazione del grande Maestro a Cavriago e Capri il 21 gennaio 2024

Lettrici e lettori de "Il Bolscevico" e non membri di Partito comunicate la vostra partecipazione alla Commemorazione commissioni@pml.i.it per essere messi in contatto con i referenti, precisando la località prescelta



Ex Gkn di Campi Bisenzio

LA FIOM RICORRE CONTRO I LICENZIAMENTI

Il 4 dicembre la Fiom-Cgil sulla base di quanto prescritto dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori ha presentato un ricorso al giudice del lavoro contro il licenziamento collettivo dei circa 185 lavoratori ex Gkn di Campi Bisenzio (Firenze) licenziati per la seconda volta il 18 ottobre scorso dal nuovo padrone Francesco Borgomeo che dal 23 dicembre 2021 ha rilevato lo stabilimento.

Un obiettivo che Borgomeo ha perseguito fin dal primo giorno del suo insediamento alla guida della storica fabbrica di semiassi per chiuderla definitivamente e dare il via a una mega speculazione immobiliare sugli oltre 80 mila metri quadri dell'area su cui sorge lo stabilimento.

Per quasi due anni la nuova società Qf Spa che ha rilevato la ex Gkn è stata utilizzata da Borgomeo come specchietto per le allodole per ingannare i lavoratori con false promesse e fumosi piani di reindustrializzazione mai presentati al tavolo ministeriale e ai rappresentanti sindacali; li ha messi alla fame rifiutandosi di pagare gli stipendi e perfino la cassa integrazione e più volte si è rivolto alle autorità giudiziarie e di polizia per invocare lo sgombero forzato del presidio col chiaro intento di intimidire i lavoratori, fiaccare la lotta, assediare economicamente, incentivare i



Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della ex GKN per il lavoro

licenziamenti e chiudere lo stabilimento.

Dunque un licenziamento collettivo ampiamente annunciato e prontamente denunciato dai lavoratori fin dal 21 febbraio scorso quando la Qf Spa è stata messa in liquidazione.

A commento del ricorso il segretario nazionale e i responsabili locali della Fiom-Cgil Firenze, Prato e Pistoia

hanno aggiunto che: "Riteniamo questi licenziamenti doppiamente gravi perché non portano a termine l'impegno al rilancio della fabbrica del dottor Borgomeo, così come previsto dall'accordo del 19 gennaio 2022, e anche perché avvengono in un momento difficile a seguito dell'alluvione che ha colpito pesantemente molti lavoratori".

Perciò, aggiunge ancora la Fiom: "Abbiamo chiesto all'azienda di ritirare sia la procedura di licenziamento collettivo che l'atto di liquidazione della società per rimettersi al tavolo, trovare insieme una soluzione diversa, presentare un nuovo piano industriale e rendere lo stabilimento di nuovo produttivo".

Si tratta della stessa proce-

dura utilizzata contro la Gkn nel settembre 2021 quando ci fu il primo tentativo di licenziamento collettivo poi respinto dal tribunale del lavoro.

"Abbiamo inoltre comunicato a Qf - fanno sapere ancora dalla Fiom-Cgil - che, a tutela dei lavoratori, abbiamo presentato un ricorso ai sensi dell'articolo 28 per condotta antisindacale per il ritiro dei li-

cenziamenti".

La prima udienza è prevista il 13 dicembre prossimo.

Attraverso un post pubblicato sulla pagina Facebook del Collettivo di fabbrica ex Gkn i lavoratori ancora in lotta e in assemblea permanente dentro lo stabilimento avvertono Borgomeo e i suoi padrini politici che: "Sono loro a dover temere l'ora x non noi". Perché: "comunque vada, il 31 dicembre noi siamo già pronti a stare insieme di fronte ai cancelli".

Per quanto ci riguarda aggiungono ancora i lavoratori "Il ritiro dei licenziamenti e della liquidazione è condizione minima". Mentre "L'intervento pubblico per rilevare lo stabilimento e appoggiare la reindustrializzazione è la condizione necessaria".

Infine i lavoratori rivendicano "Il pagamento di tutti gli stipendi, arretrati e futuri" come un "dovere basilare" da parte dell'azienda e denunciano che: "Il governo, dando soldi a un'azienda in liquidazione, senza mai chiedere il ritiro dei licenziamenti ha dimostrato di essere con i licenziamenti e con la potenziale speculazione". Mentre "La Regione e il Comune, umiliate da un'azienda che nemmeno si presenta ai tavoli, devono trovare la via per intervenire sull'area dello stabilimento e accompagnare la reindustrializzazione".

Dopo l'arbitrario sgombero della struttura occupata nel 2018

GRANDE E PARTECIPATO CORTEO A CATANIA IN DIFESA DELLO STUDENTATO 95100 E DEL CONSULTORIO "MI CUERPO ES MIO"

Denunciati 11 giovani per occupazione abusiva. Partecipazione solidale e volantinaggio del PMLI

■ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania il 7 dicembre si è svolto un corteo di protesta indetto dal movimento Non una di meno.

La mattina del 5 dicembre, infatti, in via Gallo (nei pressi della facoltà di Giurisprudenza) viene sgomberato dalla polizia, senza alcun preavviso, lo studentato 95100 di Catania, sede anche del Consultorio "Mi cuerpo es mio", autogestito da una serie di associazioni tra cui Non una di meno, dove si svolgevano servizi sociali non di poco conto come un con-

sultorio che aiutava tante donne in difficoltà di vario tipo. 50 agenti in tenuta antisommossa, senza preavviso e senza esibire alcun mandato, sfondano una porta e sequestrano in maniera illegittima per ore delle ragazze e dei ragazzi. La struttura occupata dal febbraio 2018 dal Centro sociale Liotru/spazi sociali è di proprietà dell'Ente biblioteche riunite civica Ursino Recupero dell'Università di Catania.

Parte immediatamente la mobilitazione con l'arrivo di tanti giovani e meno giovani a portare la solidarietà alle compagne/i sgomberati. Si presenta anche la stampa. La zona è presieduta da ingenti

"forze dell'ordine". 11 i giovani denunciati per occupazione di struttura pubblica. Le manifestazioni si susseguono con presidio permanente, assemblee e altre iniziative per preparare il corteo unitario del 7 dicembre con appuntamento in via Etnea.

A guidare il corteo a grande partecipazione popolare, oltre tremila manifestanti, lo striscione dei promotori con la parola d'ordine "Consultorio e studentato non si toccano, difendiamo gli spazi sociali e transfemministi autogestiti della città". Su un altro si leggeva "Il vero degrado sono le istituzioni ba-

sate sul profitto" e poi tanti gli slogan contro il sindaco Enrico Trantino di Fratelli d'Italia, sostenitore e corresponsabile dello sgombero chiesto dalla Procura catanese. La protesta si ferma in piazza Duomo sotto il palazzo comunale al grido "Trantino vergogna", "Fascisti fascisti". Qui si conclude la giornata di lotta antifascista.

Impossibile menzionare le organizzazioni, associazioni e partiti che hanno partecipato al corteo talmente grande è stata la mobilitazione in difesa dello Studentato e del Consultorio. Soprattutto c'erano tanti giovani e meno giovani.

I promotori hanno invitato i manifestanti a non portare bandiere di partito, sindacali e altro. Non per questo il PMLI ha rinunciato a partecipare, attraverso compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, per esprimere solidarietà militante agli sgomberati per il vergognoso attacco ad uno spazio pubblico dismesso

che veniva utilizzato al servizio della popolazione. I compagni indossavano il "corpetto" con la riproduzione degli ultimi due numeri de "Il Bolscevico". Distribuiti i volantini del PMLI "Respingere il piano di Valditarà su 'educare alle relazioni'" e "Fermare il femminicidio" col QR code.



Catania, 7 dicembre 2023. Un aspetto della manifestazione. Al centro il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI che oltre al corpetto col Bolscevico mostra il volantino del Partito "Fermare il femminicidio" (foto Il Bolscevico)

Richiedete la maglietta di Lenin
realizzata per il Centenario della scomparsa
(21 gennaio 2024)

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle



Catania, 7 dicembre 2023. La combattiva manifestazione di protesta contro lo sgombero dello studentato e del consultorio (foto Il Bolscevico)

Proiettato alla Mostra di Venezia e osannato dalla nomenklatura meloniana

COMANDANTE, UN FILM FASCISTA

Alla presenza del ministro Sanguiliano, del Vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, accompagnati da ministri e sottosegretari del governo Meloni, nonché della finta opposizione come Renzi, l'80ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia è stata aperta dal film "Comandante" del regista Edoardo De Angelis, con l'attore Pierfrancesco Favino nel ruolo del fascista Salvatore Todaro.

Il film narra la vicenda storica di Salvatore Todaro mentre è al comando del sommergibile "Comandante Cappellini" della Regia marina italiana, quando, il 16 ottobre 1940, quest'ultimo affonda nel Mare Atlantico un mercantile belga, il Kabalo, che aveva aperto il fuoco sul sommergibile.

Todaro decide, contro il volere dei superiori, di salvare i 26 naufraghi belgi, condannati a morte certa alla deriva su una zattera a centinaia di miglia dalla costa, anche se per far ciò dovrà navigare in emersione per tre giorni, rendendosi visibile alle forze nemiche francesi e inglesi e mettendo così a repentaglio la propria vita e quella dei suoi uomini.

Il film ha ricevuto il sostegno della Marina Militare (e quindi del governo), che ha appoggiato la produzione anche a livello operativo.

Il regista De Angelis ha dichiarato che: "Il cinema spesso fa storie denigratorie o agiografiche [...] noi abbiamo lavorato insieme con un intento pulito".

Di "pulito" in questo filmaio fascista non c'è niente, si tratta di una sporca operazione, l'ennesima, di riscrittura della storia in senso revisionista e neofascista, in maniera truffaldina.

Infatti a una visione superficiale il film potrebbe sembrare una sorta di critica velata alle criminali politiche antimigranti del governo italiano e non solo, ma questa è solo la crosta che serve a indorare la pillola e legittimarlo demagogicamente a "sinistra". Il nocciolo della narrazione è infatti quello di esaltare le gesta del criminale Salvatore Todaro, che avrà pure salvato da morte certa 26 belgi (dopo avere affondato il loro mercantile e quindi rischiando comunque di farli morire) ma c'è da dire che non ha corso affatto molti rischi nel navigare in superficie poiché gli inglesi e i francesi, in guerra contro l'Italia fascista, sapevano del salvataggio dei belgi e per questo



Un gruppo di spettatori che ha presenziato alla proiezione del film "Comandante" in divisa da militari nazisti

non attaccarono il sommergibile italiano.

Il film invece prende a pretesto questo episodio per beatificare Todaro, un repubblicano vero e proprio criminale di guerra.

Basti pensare che l'affondamento della nave portò alla dichiarazione dello stato di guerra tra l'Italia e il Belgio, anche se poi emerse che il Kabalo era una nave dispersa del convoglio inglese OB.223 e trasportava pezzi di ricambio aeronautici, l'affondamento risultava pienamente giustificato dai vertici militari fascisti e infatti l'azione bellica valse a Todaro la medaglia di bronzo al valor militare.

Il film tace completamente di altre sue azioni militari ma soprattutto vergognosamente non dice nulla sul fatto che nel novembre 1941 chiese e ottenne di essere trasferito alla criminale Xª Flottiglia MAS, nata nel 1939 come 1ª Flottiglia MAS, che era una delle tre flottiglie MAS della Regia Marina allo scoppio della seconda guerra mondiale, che, dopo l'8 settembre del 1943, divenne parte della Marina della Repubblica Sociale Italiana (lo stato-fantoccio con sede a Salò al servizio dei nazisti) sotto la guida del criminale Junio Valerio Borghese.

Todaro venne assegnato all'"Autocolonna Moccagatta" come capitano di corvetta e partecipò dal maggio 1942 al blocco navale della città di Sebastopoli, sul Mar Nero, durante la criminale Operazione Barbarossa, ossia la guerra di annientamento dei nazifascisti contro la gloriosa Urss di Stalin.

Nel novembre 1942 Todaro

venne destinato alla base di La Galite in Tunisia e iniziò a pianificare ed effettuare una serie di attacchi al porto di Bona, importante base alleata.

Il 13 dicembre 1942 il Cefalo, il motopeschereccio armato da lui comandato, venne attaccato da uno aereo Spitfire della Royal Air Force inglese. Durante il mitragliamento il comandante Todaro fu colpito da una scheggia alla tempia e morì sul colpo. Gli venne poi assegnata la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, così come gli verranno intitolati la denominazione italiana della Classe U-212A e uno dei quattro sommergibili basati su di essa.

Com'è possibile far passare per "eroe" uno zelante militare, convinto fascista, responsabile di azioni militari nell'ambito della guerra mondiale scatenata dall'Asse Roma-Berlino-Tokyo che ha prodotto quasi 50 milioni di morti e i più atroci crimini contro l'umanità mai concepiti come l'Olocausto?

L'Italia di Re Vittorio Emanuele Terzo e di Mussolini non era certo entrata in guerra per scopi difensivi, ma al contrario (come aveva già fatto in Africa e in Albania) per appagare la sete di profitto dei monopoli italiani, causando decine di migliaia di morti tra i civili italiani e fame e miseria senza limiti anche per il nostro Paese (occupato nel frattempo dal 1943 dalla Germania nazista), che portarono la gloriosa Resistenza ad appendere a testa in giù lo stesso Mussolini a Piazzale Loreto, atto che rappresenta la fondazione stessa dell'Italia Repubblicana democratico-borghese e quindi della

defunta Costituzione del 1948, frutto di un compromesso tra la borghesia e il proletariato favorevole alla prima ma sfavorevole al secondo, poi liquidata di fatto e di diritto dall'avvento e il consolidamento della seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista, parte integrante della mostruosa Ue imperalista, progettata da Gelli e dalla P2 e realizzata dalla destra e dalla complice "sinistra" borghese, politica e sindacale che ha consentito fra l'altro lo sdoganamento dei neofascisti in doppiopetto, eredi del Msi, che hanno compiuto la loro marcia politica elettorale su Roma lo scorso anno conquistando Palazzo Chigi con la Meloni.

A confermare che questo film è l'ennesimo tassello attuato da questo governo per l'egemonia della cultura neofascista in Italia è la messinscena allestita a Spilimbergo nella serata di martedì 5 dicembre, al cinema teatro Miotto. Su iniziativa dell'esponente di Fdi Bruno Cinque, la proiezione del film ha visto seduti sulle sedie della prima fila della sala un manipolo di figure che indossavano trionfi e tricotanti le uniformi fasciste e naziste. Ecco l'Italia che vogliono la Meloni e il ministro Sanguiliano.

Ed è proprio nel quadro della riscrittura della storia in chiave anticomunista e antiresistenziale e quindi neofascista che si inserisce questo vergognoso film, per certi aspetti persino peggiore dei filmaio di propaganda apertamente apologetici del fascismo, perché nasconde il suo disegno politico indorando la pillola agli spettatori in buona fede e magari antifascisti nascondendo tutto questo dietro la terribile vicenda dei migranti di oggi, la quale, non è affatto la chiave interpretativa per comprendere questo schifoso film fascista. E spacciando ancora una volta la menzogna che il fascismo non è stato in alcun modo il male assoluto, anzi avrebbe generato eroi, come il repubblicano Salvatore Todaro, che possono essere considerati dei modelli per l'Italia di oggi.

Ne è convinto tra gli altri il professore Tomaso Montanari che sul "Il Fatto Quotidiano" del 4 settembre scorso ha affermato: "E così, per festeggiare il primo governo di matrice fascista della storia della Repubblica, la Mostra del Cinema di Venezia apre con un film che (basta leggere la rassegna stampa) ha



Milano. Il manifesto contro il governo neofascista Meloni al centro del presidio sotto Palazzo della Regione Lombardia durante lo sciopero generale del 17 novembre 2023 (foto il Bolscevico)

trasmesso al Paese questi due messaggi: il fascismo ha fatto anche cose buone, gli italiani sono brava gente...Ed è prova di una egemonia culturale che, se non è ancora fascista, certo non è più antifascista...nessun dubbio anche sul fatto che il film occulti il contesto di quel "beau geste" (cioè il salvataggio dei belgi da parte di Todaro, ndr). E il contesto è una guerra atroce, scatenata da regimi totalitari.

Salvatore Todaro era, e rimase per sempre, fascista (e il fascismo non è "dolore", come dice uno dei personaggi, ma violenza, odio e morte). Era uno che combatteva insieme ai nazisti: per le stesse cause, che includevano il più violento razzismo mai visto nella storia, e l'olocausto tutto intero. In Germania, la Berolina si potrebbe aprire con l'apologia di un nazista buono? Se da noi è potuto accadere è perché ci siamo convinti che ci fosse una gran differenza tra il tedesco nazista (cattivo) e l'italiano fascista (bravo): ma una intera stagione storiografica (esemplari, tra tanti, gli studi di Filippo Focardi) ha dimostrato esattamente il contrario. Eppure, l'autoassoluzione collettiva (che inizia ancor prima della Liberazione, con un cedimento significativo del fronte antifascista, comprensibilmente preoccupato che l'Italia non venisse trattata come la Germania), l'idea crociana del fascismo "parentesi" in una storia italiana virtuosa, continuano a farci brutti scherzi. E così dimentichiamo la realtà: che "il nazismo in Germania è stato una metastasi di un tumore che era in Italia" (Primo Levi)...

Quanti morti ha fatto Salvatore Todaro nelle sue campagne? E al servizio di quali ideali?... Non lasciò mai gli ideali di morte (come fece invece uno Schindler, per intendersi): quell'atto esemplare rimane un punto bianco in una vita nera. Anzi, volle finire la carriera (e di fatto la vita) tra i fanatici della morte della X Mas, di lì a poco rivelatasi un branco di criminali di guerra. Come ha scritto Cristina Piccino in una splendi-

da stroncatura del film uscita giovedì scorso sul Manifesto, il comandante interpretato da Pierfrancesco Favino, "come ogni vero uomo ama, l'arte della guerra: un po' dannunziano, un po' nietzschiano, un po' uomo e macchina di marionette memoria, oltre a quel bagaglio, tipico del fascistello, di filosofie orientali, cabale, esoterismi".

L'occultamento della vera vita di Todaro è tale da creare tutta una serie di contraddizioni tra neofascisti alcuni dei quali attraverso i social si chiedono appunto perché venga taciuta tutta la sua biografia, rendendo evidente lo sporco gioco sul quale si fonda il film.

Per esempio sulla pagina facebook della federazione di Vicenza dell'associazione Volontari di Guerra, è stata postata una foto del comandante Salvatore Todaro che, in compagnia di un sorridente Junio Valerio Borghese, sfoggia la sua "Ritterkreuz", la croce di ferro nazista. Tra i commenti, si legge: "Entrambi della X, Decima", e un altro risponde: "Questo non lo dicono nel film che uscirà".

Insomma De Angelis e soci l'hanno fatta davvero grossa e non riescono a prendere in giro, nascondendosi vergognosamente dietro la terrificante vicenda dei migranti, gli antifascisti italiani che bene farebbero a boicottare il film e fischiare gli autori e i protagonisti come collaborazionisti del regime neofascista imperante e del governo Meloni.

Il revisionismo storico va dunque avanti, propedeutico tra l'altro alla messa fuorilegge dei partiti comunisti e in particolare il PMLI, com'è noto vera ossessione dei camerati di Fdi e dei loro accoliti.

Urge quindi mobilitarsi con un ampio Fronte unito antifascista per fare fuoco e fiamme contro l'attuale governo e i suoi servi (anche gli intellettuali che sono al suo servizio) fino ad accumulare la forza per buttarlo giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori e irreparabili danni al nostro martoriato popolo, ai popoli oppressi.

Sostenitrici e sostenitori di Lenin finanziate la Commemorazione del grande Maestro a Cavriago e Capri il 21 gennaio 2024

L'invito è rivolto alle lettrici e ai lettori de "Il Bolscevico" e ai non membri del PMLI. Le donazioni, con la causale della Commemorazione di Lenin, vanno inviate tramite conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze
Grazie mille

Studenti in corteo a Genova contro i femminicidi e per l'antifascismo

ALL'ASSEMBLEA IN PIAZZA, TRA GLI APPLAUSI, INTERVIENE GIOELE PER IL PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Si è tenuto il 7 dicembre un corteo studentesco a Genova, la piattaforma era contro i femminicidi e antifascista.

Hanno aderito diversi collettivi e organizzazioni, tra cui la Rete degli Studenti Medi, OSA e FGC.

Il corteo nonostante i problemi logistici essendo partito in ritardo, ha comunque fatto tutto il suo tragitto passando per delle vie importanti della città. Nonostante gli sforzi dei collettivi nel diffondere questa iniziativa, il corteo è stato poco partecipato con solo un centinaio di persone, ma comunque abbastanza combattivo: sono stati lanciati cori oltre che contro patriarcato e femminicidio, antifascisti

e contro il sindaco di Genova Bucci e il presidente della regione Liguria Toti.

L'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI ha partecipato diffondendo la riproduzione in volantino del manifesto "fermare il femminicidio" con l'aggiunta del QR code dell'articolo del suddetto manifesto, così da renderlo più gradevole e accessibile agli studenti.

A fine corteo, che si è tenuto in piazza Matteotti, il compagno Gioele ha preso la parola al microfono in un discorso molto gradito e applaudito dagli studenti, ispirandosi alle parole dell'articolo de Il Bolscevico "Fermare il femminicidio", con i dovuti aggiustamenti tattici, e concludendo con un appello a creare un grande fronte unito da parte di tutti gli studenti e le studentesse per abbattere il governo neofascista Meloni dalle piazze.

La Cellula "Vesuvio Rosso" in azione a Napoli

RIUSCITO VOLANTINAGGIO DELL'EDITORIALE DI SCUDERI A MONTESANTO



Napoli, 9 dicembre 2023. Due momenti della diffusione dell' Editoriale "La questione del potere politico" (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Napoli

Sabato 9 dicembre, in una fredda ma soleggiata mattinata, si è svolto a Napoli un riuscito volantaggio nella zona dove è nata la Cellula "Vesuvio Rosso", ossia la rossa Montesanto.

Un ritorno ben accolto dalle masse popolari che hanno rivisto con entusiasmo il nostro simbolo campeggiare sul volantino distribuito a centinaia di copie dinanzi

alla stazione della Cumana e della Circumflegrea che collega il centro partenopeo con la periferia della zona Ovest e di quella flegrea.

Una bella e proficua diffusione che ha riguardato l'importante Editoriale "La questione del potere politico", scritto dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del compleanno del Partito. Il volantino è stato

ben accolto dalla popolazione.

I marxisti-leninisti partenopei, guidati dal compagno Raffaele, hanno impegnato l'attenzione dei passanti sulla questione del potere alla classe operaia suscitando interessanti reazioni da parte di alcuni operai edili, dei lavoratori e delle lavoratrici EAV che sono andati apertamente a prenderlo, di una ragazza barista che si

è staccata dal suo luogo di lavoro per poter leggere il volantino, di alcuni migranti che hanno accettato volentieri il nostro documento.

Il lavoro politico è terminato nella convinzione per i compagni di continuare sulla strada di diffondere il documento firmato da Scuderi nell'ambito dei quartieri popolari toccando così nel vivo le masse sulla fondamentale questione.

UN PLAUSO ANCHE AI DOCENTI CHE SI SONO OFFERTI COME RELATORI

Un successo il dibattito presso l'Unimol di Campobasso sul conflitto israelo-palestinese

Fortemente voluto da alcuni universitari del capoluogo, l'incontro ha visto coinvolti quasi un centinaio di giovani. Intervento di Colagiovanni a nome del PMLI che ha sostenuto la Resistenza palestinese guidata da Hamas

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

È perfettamente riuscito il dibattito pubblico del 6 dicembre organizzato da alcuni studenti dell'Unimol, presso la sede di economia a Campobasso, sul conflitto in corso nella Striscia di Gaza. Evento molto importante perché, essendo partito "dal basso", senza pressioni di partiti, sindacati o associazioni varie, ha

testimoniato tutta la sensibilità e l'attenzione di studenti e studentesse locali sulla drammatica situazione nella Striscia.

Parimenti lodevole la disponibilità concessa dai professori Giovanni Cerchia, Giovanni Luseroni e Matteo Luigi Napolitano che hanno dato vita a un dibattito di ottimo livello. È stato ricostruito l'intero percorso che ha portato alla nascita di Israele, riconoscendo anche il ruolo positivo svolto dall'Urss sia nella liberazione dell'Europa Orienta-

le che nell'aver appoggiato i primissimi passi del neo-Stato. Bene l'aver denunciato l'uso spropositato della forza da parte dei sionisti, qualche critica ci sentiamo di muoverla per quanto ascoltato sul ruolo di Hamas pur, ripetiamo, in un contesto generale in cui i relatori ci sono sembrati abbastanza obiettivi, certamente non filo-sionisti.

Finiti gli interventi ufficiali, è stata data parola ai presenti. Ne abbiamo approfittato, come Organizzazione di

Campobasso del PMLI, per dire la nostra sul ruolo svolto da Hamas nella Resistenza palestinese. È intervenuto il compagno Giovanni Colagiovanni che ha sostenuto che i popoli vittime dell'imperialismo hanno tutto il diritto di scegliere le modalità di lotta di liberazione nazionale che ritengono più opportune. L'intervento è stato apprezzato in particolare da un giovane studente dell'isernino che, avvicinato prima di lasciare l'aula, ci ha detto di stimare il PMLI in generale, pur non condividendo alcune analisi, in particolare nel supportare qualsiasi forza in lotta contro l'imperialismo a prescindere dalle posizioni espresse da tali forze.

Dopo altri interventi, in un secondo momento ci siamo intrattenuti a discutere con i docenti Luseroni e Napolitano, oltre che con Francesco Simonelli, uno degli ideatori dell'evento. Per Luseroni "siamo dinanzi ad una tragedia orribile, la reazione sionista è esagerata"; per Napolitano, che pure ha posto l'accento sul diritto di Israele a esistere, "colpisce il silenzio assordante della UE, troppo spaccata sulla politica estera, incapace di fare qualsiasi cosa, men che meno di avere un ruolo di primo piano nella vicenda. Ed anche il comportamento degli



Campobasso, 6 dicembre 2023. Una veduta del dibattito sul conflitto nella Striscia di Gaza (foto Il Bolscevico)

USA non mi pare all'altezza del dramma in corso".

Entrambi i docenti si sono detti piacevolmente "colpiti dalla sensibilità e dal dinamismo mostrato dai nostri studenti. Il futuro appartiene ai giovani, a loro, anche se è un futuro pieno di ombre". Ancora Luseroni sulla "formula dei due popoli due stati? Ad oggi, non ci sono le condizioni", pensiero sottoscritto dal collega Napolitano che ha parlato di "un concetto superato ormai dalla realtà, allo stato attuale non è una via percorribile".

Fra gli organizzatori, abbiamo avvicinato, come detto, Francesco Simonelli, presentatosi come anarchico e

libertario: "Non ci aspettavo tanto presenza. Positivo, come hai potuto vedere, anche la pluralità delle voci, un bene per il confronto e la crescita di tutte/i". Gli abbiamo chiesto, più in generale, il suo parere sul rapporto dei giovani campobassani con la politica: "purtroppo siamo molto pochi, in città, ad essere appassionati alla politica, anche se non dobbiamo cadere nell'errore di vedere impegno politico solo se c'è la militanza in un partito". In chiusura, ha auspicato che possa avvenire "una riscossa del popolo palestinese fuori da Hamas, fuori dall'integralismo religioso, per una Palestina laica e libertaria".

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Tantissimi auguri per tutto e buona Commemorazione di Lenin

Carissimi compagni e compagni del Partito marxista-leninista italiano,

vi auguro un sereno buon fine 2023. Buon anniversario della nascita dell'Unione Sovietica. Buon anniversario della nascita di Mao Zedong. Buon anniversario della nascita del giornale Il Bolscevico. Buon inizio del 2024 e buona Commemorazione di Lenin.

Vi manderò una piccola do-

nazione.

Tantissimi auguri rossi comunisti. Buon tutto.

Giovanni - provincia di Sassari

Contribuisco alle spese del PMLI per commemorare Lenin

Ho fatto un versamento per sostenere le spese del PMLI per la Commemorazione di Lenin.

Avete degli iscritti o simpatizzanti del Partito nella mia provincia con i quali posso

mettermi in contatto?

Noe - Brescia

Ho letto il vostro articolo "Fermare il femminicidio"

Sono riuscito a leggere circa la metà dell'articolo "Fermare il femminicidio" che ho ricevuto l'ultima volta.

Recentemente sono stato troppo occupato. Alle scuole cinesi ci sono continuamente gli esami e gli insegnanti ci mettono forte pressione psicologica.

Pologovsky - Cina

Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



Per la liberazione della Palestina



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it

www.pmli.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Contro il genocidio perpetrato dal nuovo Hitler

CENTINAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA A PRATO PER LA PALESTINA

Forte intervento di Panzarella a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 10 dicembre, in occasione della "Giornata mondiale dei diritti umani", centinaia di manifestanti hanno dato vita a Prato a un presidio di solidarietà con il popolo palestinese che è iniziato in Piazza Del Comune e si è concluso dopo un breve corteo in Piazza Delle Carceri.

La manifestazione è stata organizzata dal Comitato 25 Aprile Prato, di cui fa parte anche la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI, insieme ad altre organizzazioni politiche e sindacali presenti sul territorio "per denunciare il genocidio del popolo palestinese" e gridare "stop all'occupazione, stop al

colonialismo e all'imperialismo, stop all'apartheid, stop allo sterminio di un'intera popolazione".

Di seguito pubblichiamo l'intervento del compagno Franco Panzarella, a nome del PMLI, pronunciato al termine della manifestazione in Piazza Delle Carceri.

Di fronte agli oltre 15 mila morti palestinesi, in gran parte civili, donne, vecchi e bambini, bombardati e massacrati dall'esercito israeliano non si può rimanere indifferenti.

Gli antifascisti e gli antimperialisti conseguenti, in Italia, a Prato e in tutto il mondo, hanno il dovere non solo di denunciare il genocidio del popolo palestinese da parte del neonazista Netanyahu, ma soprattutto han-



Prato, 10 dicembre 2023. Un momento del Presidio di solidarietà col popolo palestinese in Piazza del Comune e il compagno Franco Panzarella mentre interviene in Piazza delle Carceri (foto Il Bolscevico)

no il dovere di schierarsi al fianco della Resistenza e del popolo palestinese.

Un genocidio a cui partecipa attivamente anche il governo

neofascista Meloni, con l'invio di armi, aiuti e sostegno militare.

Bisogna sempre partire dalla contraddizione principale e avere il coraggio di dire chiaro

e tondo che questa guerra non l'ha iniziata Hamas il 7 ottobre 2023, questa guerra di occupazione, oppressione e annientamento del popolo palestinese è iniziata nel 1947 per mano dei sionisti israeliani con l'appoggio e l'aiuto di tutti i paesi imperialisti occidentali a cominciare da Inghilterra, Francia e Stati Uniti.

La Resistenza palestinese è composta da tante forze eterogenee fra di loro e fra queste Hamas rappresenta oggettivamente la componente più importante e avanzata. Il fatto che la sua linea politica, la sua ideologia e visione del mondo sia differente dalla nostra è di secondaria importanza e non cambia di una virgola il nostro appoggio antimperialista alla causa palestinese, perché proprio dalla sua vittoria passerà l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Ricordiamoci che anche la Resistenza italiana contro l'occupazione nazi-fascista e i suoi partigiani armati venivano definiti "terroristi" dai nazisti.

La storia ha poi dimostrato che i partigiani furono dei coraggiosi combattenti per la libertà legati da un importantissimo fronte unito antifascista ed antinazista nel quale ci fu posto per tutti coloro che deside-

ravano combattere l'occupazione nazifascista e che la gloriosa Resistenza fu condotta alla vittoria armi in pugno e non certo a mani nude o con i proiettili di cioccolato americano.

Bisogna distinguere bene tra popolo ebraico e sionisti, tra l'antisemitismo e l'antisionismo e respingere con forza la martellante tesi spacciata dai sionisti, dalla reazione e da quasi tutti i media e la stampa italiana e mondiale che bolla come antisemita chiunque osa difendere il diritto palestinese all'autodeterminazione e chiama Israele a rispondere dei crimini di guerra, degli omicidi e dei saccheggi compiuti in oltre 70 anni di occupazione.

Noi marxisti-leninisti siamo da sempre schierati al fianco del popolo palestinese e della sua Resistenza armata contro i sionisti israeliani. E riteniamo altresì che il popolo palestinese e chi dirige la sua Resistenza hanno tutto il diritto di usare qualsiasi mezzo, legale e illegale, diplomatico, armato e pacifico per fermare il genocidio e l'occupazione imperialista di Gaza.

Viva la Resistenza palestinese

Abbasso il sionismo, l'imperialismo e i suoi lacché.

LEALTÀ DEL GOVERNO MELONI VERSO I SIONISTI DI TEL AVIV

Alla Fiera dell'Artigianato di Rho imposto l'anonimato allo stand palestinese

Vietato persino esporre la bandiera, anche disegnata

□ Redazione di Milano

L'imperante regime neofascista governato da Giorgia Meloni non ha risparmiato l'annuale esposizione internazionale di Rho, a due passi da Milano, "Artigiano in Fiera" - svoltasi dal 2 al 10 dicembre - per mostrare la sua lealtà nei confronti del genocida regime sionista d'Israele.

Agli espositori palestinesi degli stand M53-M55 "Al Salam Ceramica" del padiglione 7 è stato proibita la scritta "Palestina" sull'insegna, sostituita genericamente con "Asia". Vietato persino esporre la bandiera palestinese, ma non finisce qui. Durante l'esposizione allo stand palestinese sono arrivati

un paio di addetti per fare togliere tutti gli oggetti che avessero scritto Palestina in qualsiasi lingua, o anche che riportassero l'immagine della bandiera o ne avessero disegnata la cartina o la sua sagoma. Magnetini, piatti, bicchieri, ciotoline, qualsiasi cosa potesse ricordare la provenienza. L'unica concessione è stata esporre una scritta a mano su un foglio: "Prodotti di Hebron", città palestinese che si presume poco nota.

L'ordine sembra provenire dalla questura (cioè dal ministro di polizia Piantedosi e quindi dal governo Meloni), ad eseguirlo con zelo gli organizzatori dell'ente fieristico (controllato politicamente dalla

regione Lombardia del fascioleghista Attilio Fontana): "vista la guerra in corso non vogliamo alimentare conflitti". Che vigliacchi e ipocriti!

Evidentemente si è voluto impedire ai visitatori della Fiera di fare acquisti solidali col martoriato popolo palestinese.

Pertanto, occorre registrare che anche in questa occasione era possibile riconoscere da nome e bandierine lo stand dell'Ucraina vittima da quasi due anni della criminale aggressione dell'imperialismo russo dello zar Putin. Lo stand ucraino è stato, inoltre, interamente finanziato dall'ente fieristico che, se veramente fosse "promotore della fratellanza dei po-



L'esempio di un magnete con la bandiera della Palestina di cui è stata vietata l'esposizione

poli" come pretenderebbe di far credere, avrebbe dovuto riservare lo stesso trattamento per gli espositori palestinesi voltando le spalle ai sionisti di Tel Aviv fautori dell'apartheid, dell'oppressione e del genocidio del martoriato ma indomito popolo palestinese.

MANIFESTAZIONI NEL MONDO IN SOLIDARIETÀ COL POPOLO PALESTINESE



MELBOURNE (AUSTRALIA)



COPENHAGEN (DANIMARCA)



KARACHI (PAKISTAN)



SANAA (YEMEN)



AMMAN (GIORDANIA)

Proseguono i crimini dello Stato sionista e neonazista di Israele: 18 mila morti palestinesi e 49.500 feriti dall'inizio del conflitto

GLI USA METTONO IL VETO ALL'ONU SUL CESSATE IL FUOCO UMANITARIO IN PALESTINA

*La Resistenza palestinese guidata da Hamas infligge duri colpi all'occupante sionista***ERDOGAN: "HAMAS È UNA REALTÀ DELLA PALESTINA, ISRAELE È UNO STATO TERRORISTA"**

Che il genocidio del popolo palestinese ad opera del nuovo Hitler Netanyahu sia una delle più criminali operazioni mai viste nella storia lo dimostrano anche i neonati morti, in stato di decomposizione, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale al-Nasr nel Nord della Striscia di Gaza, ancora attaccati ai tubi che avrebbero dovuto tenerli in vita. "Scene agghiaccianti" quelle ottenute dalla Cnn, dove si vedono pannolini e biberon sui letti accanto ai cadaveri di almeno quattro neonati. La Cnn spiega che le immagini sono state girate lo scorso 27 novembre da un giornalista di Gaza che lavora per il quotidiano Al Mashhad degli Emirati Arabi Uniti. Alcuni neonati ripresi sono poco più che scheletri, mentre sul corpo di un neonato si vedono mosche e vermi. La zona settentrionale di Gaza è stata irraggiungibile ai giornalisti per giorni, a causa degli intensi combattimenti, ma il video ottenuto dalla Cnn è stato girato durante la tregua tra Israele e Hamas. Dall'inizio di novembre gli ospedali pediatrici Al-Nasr e Al-Rantisi, che fanno parte dello stesso complesso, erano in prima linea nei combattimenti. Il personale medico e sanitario di al-Nasr ha raccontato di aver dovuto evacuare in fretta lo scorso 10 novembre sotto pressione dell'esercito israeliano. I medici hanno ammesso di essere stati costretti ad abbandonare neonati in terapia intensiva perché impossibilitati a trasferirli in sicurezza. Un medico dell'ospedale di al-Nasr ha detto alla Cnn, a condizione di anonimato, che un bambino di due anni e uno di nove mesi erano morti poco prima dell'evacuazione, ma che tre bambini erano vivi e collegati ai respiratori. Uno di quelli rimasti in vita aveva due mesi. Secondo il medico, molti dei bambini ricoverati in terapia intensiva soffrivano di malattie genetiche. In un video del 9 novembre il direttore sanitario degli ospedali pediatrici Al-Nasr e Al-Rantisi, Mustafa al-Kahlout, aveva affermato che l'ospedale Al-Nasr era stato "colpito due volte" riportando "molti danni".

Così come l'8 dicembre allorché i media israeliani hanno pubblicato le foto di decine, centinaia di palestinesi in ginocchio tra le macerie, mani legate dietro la schiena, addosso solo le mutande. Nelle foto si vedono gli stessi uomini, alcuni sono solo adolescenti, sul retro di un camion. Vengono portati via sotto il tiro di una mitragliatrice. Una terza immagine mostra le stesse persone in ginocchio, bendate e ammanettate in mezzo a quello che sembra un campo agricolo. Il portavoce dell'Idf (esercito israeliano) Daniel Hagar ha detto che militari e Shin Bet "hanno arrestato e interrogato" nel nord della Striscia "centinaia di sospetti terroristi: molti di loro anche nell'ultima giornata si sono arresi e si sono consegnati" ha scritto su X: "Resa di massa dei terrori-

sti di Hamas in Khan Younis", accanto alla foto tagliata dei palestinesi in mutande. Diversi utenti postano la foto intera, sulla facciata di un edificio semidistrutto c'è l'insegna di una farmacia: è nel campo profughi di Beit Lahia, nel nord della Striscia, non a Khan Younis dove l'Idf crede che si trovi il quartier generale di Hamas. Secondo diverse fonti locali, l'esercito israeliano avrebbe occupato una scuola delle Nazioni Unite, a Beit Lahia, che da quasi due mesi è diventata un rifugio per gli sfollati. Gli uomini e gli adolescenti sono stati divisi da donne e bambini, sono stati fatti spogliare e portati via. L'ong Euro-med Monitor denuncia: "L'Idf ha detenuto, picchiato, spogliato e maltrattato gravemente decine di civili a Beit Lahia".

Alla luce di tutto ciò come definire quanto accaduto l'8 dicembre a New York, dove gli USA hanno bloccato con il veto la risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che chiedeva il "cessate il fuoco umanitario a Gaza" e definiva la situazione umanitaria "catastrofica"? Nonostante la pressione del segretario generale Antonio Guterres, il testo presentato dagli Emirati Arabi Uniti - che chiedeva anche la protezione dei civili, il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi ancora detenuti da Hamas - ha ottenuto 13 voti a favore, un astenuto (la Gran Bretagna) e il veto USA. Il vice rappresentante americano all'ONU, Robert Wood, ha affermato che la risoluzione "contrasta con la realtà". "Non sosteniamo gli appelli per un cessate il fuoco immediato", ha detto Wood. "Ciò pianterebbe solamente i semi per una futura guerra, perché Hamas non ha alcuna voglia di una pace duratura". Ha inoltre condannato la mancanza di condanna degli attacchi di Hamas del 7 ottobre in Israele, come uno "scacco morale".

Hamas che aveva chiesto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di porre fine alla "guerra brutale" nella Striscia di Gaza, ha dichiarato in una nota di Izzat al-Risheq, membro dell'ufficio politico, che la decisione americana è "immorale e disumana". La Cina ha espresso la sua "profonda delusione" per il secondo veto degli Stati Uniti sulla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU presentata dagli Emirati Arabi Uniti e sponsorizzato da 97 paesi membri in sole 24 ore. La proposta "riflette l'appello universale della comunità internazionale e rappresenta la giusta direzione per il ripristino della pace", ha affermato l'ambasciatore cinese presso l'ONU, Zhang Jun, citato dalla televisione di stato Cgtn. "La Cina lo sostiene pienamente e si è unita alla spinta per questo progetto di risoluzione", ha aggiunto Zhang, accusando Washington di utilizzare un "doppio standard" parlando di protezione delle donne, dei bambini e dei diritti umani e "acconsentendo" alla continua-



8 dicembre 2023. Una manifestazione di solidarietà organizzata da Hamas a Hebron nella Cisgiordania occupata da Israele

zione del conflitto. Allo stesso modo, Zhang ha invitato Israele a porre fine alla "punizione collettiva sul popolo di Gaza".

Le conseguenze del veto USA alla risoluzione dell'ONU su Gaza potrebbero essere quelle di "un'esplosione incontrollabile" in Medio Oriente. L'avvertimento è arrivato dall'Iran. "Finché l'America sostiene i crimini del regime sionista e la continuazione della guerra c'è la possibilità di un'esplosione incontrollabile della situazione nella regione", ha detto il ministro degli Esteri Hossein Amir-Abdollahian. Per il ministro iraniano, l'"affermazione" di Israele secondo cui è stato Hamas a violare la tregua "è completamente falsa".

Il presidente palestinese Mahmud Abbas (alias Abu Mazen) ha condannato la decisione degli Stati Uniti all'ONU, definendo la posizione statunitense "aggressiva e immorale", una "flagrante violazione di tutti i valori e i principi umanitari". La decisione delle autorità statunitensi "costituirà una vergogna che perseguiterà" il paese, ha detto. Il presidente ha incolpato Washington per "lo spargimento di sangue di bambini, donne e anziani palestinesi" nella Striscia di Gaza e ha sottolineato che questa politica lo rende "socio del crimine di genocidio, pulizia etnica e crimini di guerra commessi dalle forze di occupazione israeliane contro i palestinesi nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania e Gerusalemme". Il primo ministro palestinese Mohammad Shtayyeh ha sua volta definito il veto una "vergogna" e un "nuovo assegno in bianco consegnato allo stato occupante per massacrare, distruggere e deportare", riferisce Al Jazeera. L'ambasciatore palestinese all'ONU Riyad Mansour ha bollato il voto come "catastrofico" e ha notato che "milioni di vite palestinesi sono appese a un filo". "Se è contro la distruzione e lo spostamen-

to del popolo palestinese, deve opporsi a questa guerra. E se la sostiene, allora sta permettendo questa distruzione e questa deportazione, indipendentemente dalle sue intenzioni", ha denunciato.

Il presidente cubano Miguel Diaz Canel Bermudez ha condannato il voto alla risoluzione assicurando che ciò avrebbe continuato "l'omicidio di bambini, donne, un intero popolo".

Il direttore alle Nazioni Unite di Human Rights Watch, Louis Charbonneau, ha rilasciato una dichiarazione dell'organizzazione in cui sottolinea che gli Stati Uniti "corrono il rischio di essere complici di crimini di guerra", continuando a fornire a Israele armi e copertura diplomatica, mentre il paese ebraico commette "atrocità" nell'enclave palestinese. Amnesty International si è unita al coro di critiche nei confronti degli USA. "Col loro veto, gli USA hanno mostrato uno spietato disprezzo per le sofferenze dei civili di fronte a uno sconvolgente numero di vittime, alla vasta distruzione e a una catastrofe umanitaria senza precedenti in corso nella Striscia di Gaza occupata", ha dichiarato la sua segretaria generale Agnès Callamard in una nota. "Gli USA hanno brandito il veto come un'arma contro il Consiglio di sicurezza, pregiudicando ulteriormente la sua credibilità e capacità di adempiere al mandato di mantenere la pace e la sicurezza internazionale". "Non può esistere alcuna giustificazione per continuare a impedire un'azione concreta del Consiglio di sicurezza per fermare questo enorme bagno di sangue di civili", ha proseguito, "l'uso del veto è moralmente in difendibile. Gli USA sono venuti meno al dovere di prevenire crimini atroci e sostenere il diritto internazionale". Callamard ha altresì sottolineato che "essendo l'unico Stato che ha posto il veto, è evidente che gli USA si

israeliane sia "molto più alto" di quanto dichiarato da Israele. Anche i dati dei morti e feriti palestinesi è difficile da stabilire: il bilancio delle vittime, al 10 dicembre, è salito a circa 18 mila morti palestinesi e 49.500 feriti dall'inizio del conflitto scoppiato a seguito dell'attacco di Hamas ad Israele lo scorso 7 ottobre. Ad affermarlo ad Al Jazeera, è il portavoce del ministero della Sanità di Gaza, controllato da Hamas, Ashraf al-Qudra.

Di fatto Hamas continua a guidare la Resistenza palestinese, riconosciuta anche da tutte le altre forze politiche e militari. E i prigionieri israeliani a Gaza non torneranno a casa attraverso la forza militare: è l'avvertimento rilanciato il 10 dicembre in un audio dal portavoce delle Brigate al Qasnam, braccio armato di Hamas. "Diciamo agli israeliani che Netanyahu, Gallant e altri nel gabinetto di guerra non possono riportare i loro prigionieri senza negoziati. L'ultima uccisione di un prigioniero che hanno cercato di riprendersi con la forza lo dimostra", ha affermato Abu Ubaida. Lo stesso portavoce ha poi rivendicato che in dieci giorni i combattenti da Beit Hanoun a Khan Younis "sono riusciti a distruggere parzialmente e totalmente più di 180 veicoli militari Apc, carri armati e bulldozer. I nostri combattenti hanno condotto operazioni che includevano l'attacco ai soldati a piedi e hanno effettuato decine di attacchi di cecchini".

"Hamas è una realtà della Palestina, Israele è uno Stato terrorista". Parole pesanti pronunciate dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan il 7 dicembre. Il leader turco è tornato a chiedere la fine della violenta offensiva dello Stato ebraico nella Striscia di Gaza. "Hamas è una realtà palestinese, non un'organizzazione terroristica. Ha anche vinto le elezioni da partito politico. Tutti insistono perché la Turchia ne riconosca le azioni come terrorismo, ma noi non cediamo. Vogliono risolvere il problema di Gaza radendola al suolo, negando acqua e medicine e per noi è inaccettabile. In questo momento è Israele che sta vestendo i panni dell'organizzazione terroristica. Dove sono gli Stati Uniti? E l'Occidente? Il loro silenzio è costato la vita a 17 mila civili innocenti", ha dichiarato il presidente turco.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmi.it

sito Internet: http://www.pmi.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/12/2023

ore 16,00

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



il nuovo zar Putin

 **il bolscevico**

MENTRE CONTINUANO I CRIMINALI BOMBARDAMENTI A TAPPETTO DEGLI AGGRESSORI NEOZARISTI RUSSI

QUALE PACE PER L'UCRAINA?

Si incrina il sostegno occidentale alla Resistenza di Kiev. Battaglia al Senato USA per gli aiuti all'Ucraina**ZELENSKY: "PER LA DIFESA SONO NECESSARIE LE ARMI, L'UCRAINA COMBATTERÀ, L'UCRAINA RESISTERÀ"**

Quasi 22 mesi di guerra d'aggressione neozarista russa all'Ucraina e continuano i criminali bombardamenti dell'esercito di Mosca, con morti civili e distruzioni immani in tutto il Paese aggredito. Dal campo le notizie ci parlano di una situazione di stallo. E così sarà per qualche tempo visto l'inverno gelido. "L'intensificarsi degli attacchi russi contro gli impianti energetici dell'Ucraina sta peggiorando le condizioni umanitarie in tutto il paese, dove sono già arrivate forti nevicate e temperature gelide": è l'allarme dei funzionari delle Nazioni Unite lanciata il 7 dicembre. Il vicesegretario generale Miroslav Jenca ha dichiarato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che i continui attacchi quotidiani della Russia alle infrastrutture civili critiche dell'Ucraina hanno provocato vittime civili e che Mosca ha recentemente intensificato i suoi bombardamenti nelle aree popolate: "Molte persone sono rimaste senza accesso al riscaldamento, all'elettricità e all'acqua, in particolare nell'est e nel sud", ha detto. "Con temperature gelide, questo danno minaccia in particolare la sopravvivenza dei più vulnerabili, tra cui gli anziani e le persone con disabilità".

Il presidente ucraino Zelensky ha come al solito le idee chiare nell'illustrare il momento. La guerra in Ucraina "è in una nuova fase" con l'inverno che promette di complicare i combattimenti, dopo una controffensiva estiva che non è riuscita a produrre i risultati desiderati a causa della persistente carenza di armi e forze di terra, ha affermato il leader della Resistenza ucraina in un'intervista del 1 dicembre all'"Ap" pubblicata sul suo sito web, sottolineando che nonostante gli insuccessi l'Ucraina "non si arrenderà". "Abbiamo una nuova fase di guerra, e questo è un dato di fatto", ha detto Zelensky. "L'inverno nel suo insieme è una nuova fase della guerra". A una domanda sulla sua soddisfazione per i risultati della controffensiva ucraina, Zelensky ha risposto che "non ci stiamo ritirando, sono soddisfatto", tuttavia "stiamo perdendo persone, e di questo non sono soddisfatto. Non abbiamo avuto tutte le armi che volevamo, non posso essere soddisfatto, ma non posso nemmeno lamentarmi troppo". Di fatto la Russia ha perso, al 5 dicembre, 333.840 soldati in Ucraina dall'inizio della sua invasione il 24 febbraio del 2022. Lo ha riferito lo Stato maggiore delle forze armate ucraine. Secondo il rapporto, la Russia ha perso anche 5.587 carri armati, 10.416 veicoli corazzati da combattimento, 10.483 veicoli e serbatoi di carburante, 7.987 sistemi di artiglieria, 913 sistemi di razzi a lancio multiplo, 605 sistemi di difesa aerea, 323 aerei, 324 elicotteri, 6.032 droni, 22 imbarcazioni e un sottomarino.

Nel suo appassionato discorso pronunciato l'11 dicembre all'Università della Difesa Nazionale degli Stati Uniti Zelensky ha tra l'altro detto: "Putin sta costruendo la propria ideologia, e alla base c'è il totale disprezzo per la vita umana, per

la libertà e per il rispetto di qualsiasi tipo di confine - tra paesi, tra persone, anche tra verità e menzogna. Sta diffondendo questa ideologia, cercando alleati anche qui in America. La sua arma contro di te in questo momento è la propaganda e la disinformazione, ma se vede una possibilità, andrà oltre. Ora sta spostando l'economia e la società russi su quelli che lui chiama "binari di guerra". Purtroppo, ha avuto tempo per farlo. Ma la direzione di questi "tracciati di guerra" è chiara - sono sicuro che la vedete.

La Russia non punta solo alla terra, alle risorse o alle persone dell'Ucraina. Non si accontenterà solo di una parte dell'Ucraina, e nemmeno di tutta essa. L'Ucraina è solo un trampolino di lancio per la Russia... Gli ucraini non si sono arresi e non si arrenderanno. (...)

Insieme ai nostri alleati, abbiamo già realizzato più di quanto ci si aspettasse quando la Russia ha iniziato questa guerra. L'Ucraina è in battaglia contro uno stato nucleare e uno degli eserciti più grandi... Ma! Nonostante tutto, abbiamo già riconquistato il 50% del territorio che la Russia aveva conquistato all'inizio di questa guerra. Lo facciamo in condizioni in cui, purtroppo, la superiorità aerea resta ancora della Russia. Stiamo costruendo il nostro scudo aereo, compresi sistemi come l'americano "Patriot" che proteggono le nostre città dagli attacchi missilistici. (...)

Quasi nessuno credeva che avremmo vinto in mare, ma ora è un dato di fatto. Dobbiamo vincere anche nei cieli. "Patriot" e guerra elettronica, droni e jet: tutto ciò aiuterà le nostre forze a muoversi sul terreno secondo necessità. Ed è fondamentale che i politici non cerchino nemmeno di tradire i soldati perché, così come per la loro difesa sono necessarie le armi, la libertà richiede sempre unità... L'Ucraina combatterà, l'Ucraina resisterà."

Eppure il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin ha ordinato il 2 dicembre alle forze armate del paese di aumentare il numero delle truppe di quasi 170.000 unità per un totale di 1,32 milioni. Il decreto di Putin è stato emanato dal Cremlino ed è entrato in vigore immediatamente. Ciò porta il numero complessivo del personale militare russo a circa 2,2 milioni, di cui 1,32 milioni di soldati. Si tratta della seconda espansione di questo tipo dell'esercito dal 2018. Il precedente aumento di 137.000 soldati, ordinato da Putin nell'agosto 2022, ha portato il numero delle forze armate a circa 2 milioni di effettivi e circa 1,15 milioni di soldati.

Intanto pare incrinarsi il sostegno occidentale alla eroica Resistenza di Kiev. Il 6 dicembre i repubblicani al Senato degli USA hanno bloccato in un voto procedurale la proposta di legge con gli aiuti per l'Ucraina, chiedendo più severe misure di controllo al confine col Messico. Uno scontro che rischia di deragliare l'approvazione del provvedimento. La legge straordinaria che avrebbe stanziato

circa 111 milioni di dollari, di cui in larga parte in aiuti all'Ucraina. A favore per l'esame della legge in via d'urgenza hanno votato in 51, contro 49. Sarebbero serviti 60 voti. Da giorni il presidente degli Stati Uniti Joe Biden aveva chiesto al Congresso di approvare lo stanziamento di fondi in un momento critico della guerra tra Ucraina e Russia. "Il mancato sostegno all'Ucraina è assolutamente folle, è contro gli interessi degli Stati Uniti", ha detto il presidente USA ai giornalisti, come riporta il "New York Times", assicurando il suo impegno per rifinanziare il fondo. Con i repubblicani ha votato il senatore indipendente Bernie Sanders. A reggere nel supporto all'Ucraina sono rimasti l'Unione europea e la Gran Bretagna, oltre al governo italiano. Presieduto da Mattarella e alla presenza della premier Meloni, il Consiglio Supremo di Difesa nella riunione svoltasi a Roma l'11 dicembre ha confermato il sostegno all'Ucraina e la condanna dell'aggressione russa con queste parole: "Il Consiglio ha esaminato la situazione della guerra in Ucraina e ha ribadito la ferma condanna dell'aggressione operata dalla Federazione Russa e il pieno sostegno dell'Italia all'Ucraina nella sua difesa contro l'invasore."

Nel contesto attuale, "siamo d'accordo sul fatto che l'UE e la Cina hanno la responsabilità di lavorare per la pace e la stabilità sulla base dei principi sanciti nella Carta dell'Onu. Mentre parliamo, la Russia continua ad attaccare l'Ucraina e a violare gravemente la Carta e l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina". È quanto ha detto il presidente del Consiglio UE Charles Michel nell'incontro con il presidente cinese Xi Jinping, in base al testo del suo intervento. "Vorremmo discutere su come risolvere al meglio questa situazione e sostenere i principi del diritto internazionale", ha aggiunto Michel.

Il Cremlino dal canto suo invece "spera" che il Congresso americano blocchi i nuovi finanziamenti all'Ucraina. Lo ha detto il portavoce di Mosca, Dmitry Peskov.

L'8 dicembre il ministro degli Esteri britannico David Cameron, in visita a Washington, ha invitato il Congresso americano ad approvare un nuovo pacchetto di bilancio per l'Ucraina. "Non sono preoccupato per la forza, l'unità, il consenso e il coraggio del popolo ucraino. Mi preoccupa che non stiamo facendo quello che dobbiamo fare. Dobbiamo assicurarci di dare loro le armi, il sostegno economico, il sostegno morale, il sostegno diplomatico, ma soprattutto il sostegno militare che può fare la differenza", ha detto. "Dobbiamo inviare questi soldi agli ucraini", ha affermato Cameron. "Dobbiamo sostenerli e garantire che sia Putin a perdere, perché se questi soldi non verranno votati, ci saranno solo due persone che sorrideranno: Vladimir Putin in Russia e Xi Jinping a Pechino. E non voglio fare loro un regalo di Natale".

L'Ucraina non rinuncerà a difendersi dall'aggressione



Un momento dello scontro tra un battaglione d'assalto ucraino e le truppe russe nei pressi di Bakhmut

russa "indipendentemente" da come "gli altri Paesi voteranno" sulle proposte di sostegno a Kiev. Lo scrive su X il segretario del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa dell'Ucraina, Oleksiy Danilov, intervenendo anch'egli sul tema. "Non smetteremo di difendere il nostro Paese, non rinunceremo a un solo pezzo della nostra terra e non perdoneremo per nessun morto o ferito - afferma Danilov -. Ci concentreremo, trarremo conclusioni, ricaricheremo le nostre armi e continueremo a distruggere il mostro russo". "Ogni giorno, dopo ogni lezione dura ma necessaria, cresciamo e diventiamo più forti - prosegue -. Ci siamo resi conto che, nonostante il progresso umano nel mondo, la forza sta tornando a essere la massima priorità, ed è per questo che le forze di difesa dell'Ucraina sono e rimangono il nostro miglior garante della sicurezza, un'assicurazione affidabile contro la minaccia di diventare ostaggio di una situazione politica instabile". E il 9 dicembre il ministro della Difesa ucraino Rustem Umerov ha dichiarato alla tv nazionale che l'esercito si sta preparando per costringere i russi a lasciare la Crimea per sempre nel 2024, come riferisce Unian. "Gli sviluppi che stiamo preparando per il 2024 ci daranno ottime opportunità, loro (i russi) dovranno lasciare la nostra Crimea per sempre", ha detto. Secondo Umerov, l'Ucraina ha dimostrato al mondo intero che può avere successo, in particolare creando problemi ai russi nella penisola. "Abbiamo dimostrato al mondo intero che possiamo avere successo, nonostante non disponiamo di una flotta così potente. Abbiamo costretto la Russia a ritirarsi dalla Crimea temporaneamente occupata", ha detto facendo riferimento ai numerosi attacchi degli ultimi mesi che hanno convinto la Marina russa a spostare alcune navi da guerra in porti più sicuri.

Tuttavia non è un mistero che il presidente russo Putin sta incassando consensi da più parti a livello mondiale. Il presidente degli Emirati arabi uniti, Sheikh Mohammed bin Zayed, lo ha accolto ad Abu Dhabi nella sua visita di stato. Secondo quanto ha annunciato l'agenzia di stampa Wam, il presidente Putin è stato ricevuto con tutti gli onori, con il convoglio accompagnato da un gruppo di militari a cavallo. Dopo l'esecuzione degli inni dei due Paesi, sono stati sparati 21 colpi di benvenuto, mentre la squadra acrobatica dell'Aeronautica emiratina sorvolava lo spazio aereo e tingeva il cielo con i co-

lori della bandiera russa.

Sempre più spesso nel dibattito politico, nei media, si levano appelli per la pace in Ucraina e richieste, peraltro legittime, di un'iniziativa politico-diplomatica, che renda possibile una cessazione delle ostilità sul terreno. In prospettiva, si chiede una qualche forma di intesa su un assetto accettabile e condiviso dell'Ucraina una volta conclusa la fase dello scontro e della guerra. È fin troppo ovvio che la cessazione del conflitto e la pace in Ucraina non possono non essere obiettivi condivisi e condivisibili. Ed è altrettanto ovvio che nessuna persona di buon senso possa desiderare di vedere proseguire indefinitamente questo drammatico scontro armato nel cuore dell'Europa, che ha già causato stragi di civili, distruzioni di città e centri abitati, danni incalcolabili all'economia di un Paese sovrano ed indipendente. Un Paese, è bene ricordarlo, la cui unica effettiva responsabilità è quella di essersi opposto con forza e determinazione ad una aggressione imperialista senza precedenti perlomeno in Europa.

Quale pace per l'Ucraina, dunque? Anche i marxisti-leninisti sono per la pace. Ma occorre chiarire quale pace cerchiamo e con quale linea politica la si debba perseguire. Soprattutto occorre che essa non finisca, in nome della pace a tutti i costi, per fare il gioco di Putin con le posizioni ambiguamente "equidistanti" tra Putin e Zelensky.

Oggi da più parti si arriva all'assurdo di giustificare da una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vogliono USA, UE e NATO che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia.

In questo momento e in questo teatro bellico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia imperialista di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via. Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Anche noi siamo contro l'espansionismo della NATO, ma in questo momento c'è un aggredito e un aggressore, e bisogna scegliere

re da che parte stare, fino al ritiro dell'invasore e il pieno ripristino della libertà, la sovranità e l'integrità territoriale del paese aggredito. Non possiamo non comprendere il diritto dell'Ucraina di chiedere e ricevere armi per difendersi dall'aggressione zarista. Non si può insomma sostenere la tesi della pace qualsiasi, della pace a tutti i costi perché altrimenti Putin potrebbe usare l'arma nucleare. La pace dev'essere giusta e duratura, e perciò non può essere ottenuta sacrificando all'invasore pezzi di territorio ucraino cedendo al ricatto atomico, il che non farebbe che covare nuovi focolai di guerra sotto la cenere. In ogni caso nessuno può e deve sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino, e nulla può essere deciso alle sue spalle.

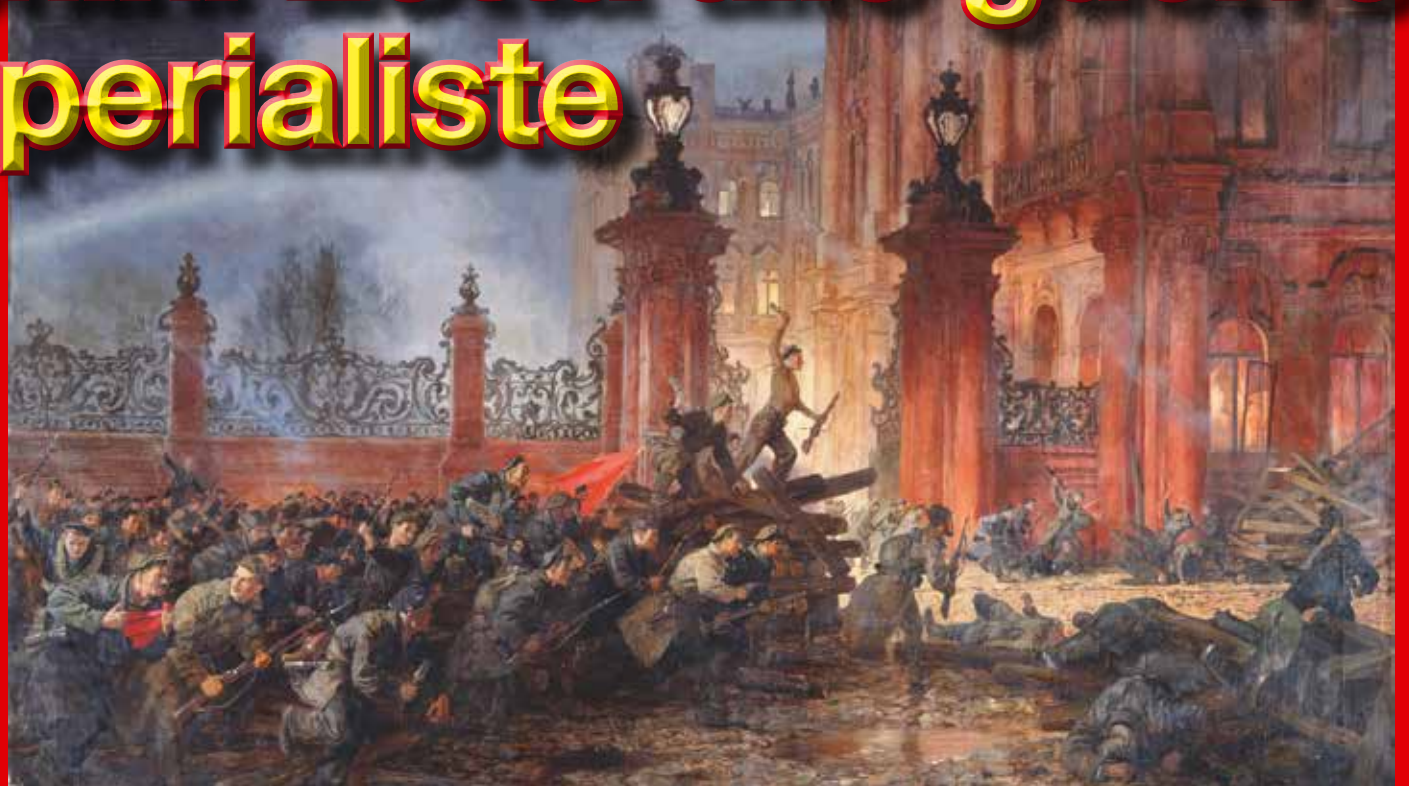
Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Se le cose stanno così chi invoca la pace ci dovrebbe anche dire a quali condizioni dovrebbe essere possibile arrivare alla tregua e poi alla pace. Condizioni che prevedano una rinuncia alla sovranità su parti del territorio troppo importanti del territorio dell'Ucraina, non sono accettabili per Zelensky e per l'Ucraina dopo 22 mesi di eroica resistenza. Del resto i neozaristi russi non si discostano dalle teorizzazioni imperialiste che hanno spinto all'invasione dell'Ucraina. Il 9 dicembre infatti il Ministero degli Esteri russo ha affermato che una pace duratura in Ucraina è possibile solo se "l'Occidente smetterà di inviare armi e se Kiev accetterà le 'nuove realtà territoriali'", lo riporta Ria Novosti. Il che è un po' come dire: capitolate e rinunciate all'integrità territoriale e riconoscete come russe le regioni occupate dall'esercito di invasione russo. La portavoce Maria Zakharova ha sottolineato anche che la Russia è aperta ai negoziati, ma ha aggiunto che per il momento Mosca non vede né a Kiev né in Occidente la volontà politica di portarli avanti.

Né tantomeno potranno essere gli alleati occidentali dell'Ucraina a imporre a Zelensky condizioni di pace che equivarrebbero ad una resa senza condizioni. Con buona pace anche dei putiniani Marco Travaglio e Alessandro Orsini, che in due pezzi comparsi su "Il Fatto" del 5 dicembre sprizzano vergognosamente gioia da tutti i pori per gli "insuccessi" della controffensiva ucraina, per l'"avanzata" dell'esercito russo, per i giorni "contati" che avrebbe Zelensky.



Lenin: Lotta alle guerre imperialiste



L'assalto al Palazzo d'Inverno che segna la vittoria della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Il problema delle guerre imperialiste, di quella politica internazionale del capitale finanziario che oggi predomina in tutto il mondo, che fa nascere *inevitabilmente* nuove guerre imperialiste e che genera *inevitabilmente* una intensificazione inaudita dell'oppressione nazionale, del saccheggio, del brigantaggio, del soffocamento delle piccole nazioni deboli e arretrate per opera di un pugno di potenze «più avanzate», questo problema è stato, fin dal 1914, il problema fondamentale di tutta la politica di tutti i paesi del mondo. È questa una questione di vita o di morte per decine di milioni di uomini. La questione sta in questi termini: nella prossima guerra imperialista — che la borghesia prepara sotto i nostri occhi, che sorge dal capitalismo sotto i nostri occhi — si massacreranno 20 milioni di uomini (invece di 10 milioni uccisi nella guerra del 1914-1918 e nelle «piccole» guerre complementari, non ancora finite); saranno mutilati — in questa prossima guerra, inevitabile (se si manterrà il capitalismo) — 60 milioni di uomini (invece di 30 milioni mutilati nel 1914-1918). Anche in questa questione, la nostra rivoluzione di Ottobre ha iniziato una nuova epoca nella storia mondiale. I servitori della borghesia e i loro portavoce (i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi e tutta la democrazia piccolo-borghese, sedicente «socialista», di tutto il mondo) schernivano la parola d'ordine della «trasformazione della guerra imperialista in guerra civile». Ma questa parola d'ordine è risultata l'unica *verità*, sgradevole, brutale, nuda,

crudele — questo è giusto — ma una verità fra le miriadi degli inganni sciovinisti e pacifisti più raffinati. Questi inganni si dissipano. La pace di Brest è smascherata. Ogni giorno, inesorabilmente, si smascherano sempre più la portata e le conseguenze della pace di Versailles, peggiore ancora di quella di Brest. E sempre più chiara, sempre più precisa, sempre più ineluttabile davanti a milioni e milioni di uomini che meditano sulle cause della guerra di ieri e della imminente guerra futura sorge la terribile verità: non ci si può liberare dalla guerra imperialista e dalla pace (se avessimo ancora la vecchia ortografia scriverei qui due volte la parola *mir* nei suoi due significati {i due significati della parola *mir* a cui allude Lenin sono *pace* e *mondo*, ndr.}) imperialista che inevitabilmente la genera, non ci si può strappare a quest'inferno se *non con la lotta bolscevica e la rivoluzione bolscevica*.

La borghesia e i pacifisti, i generali e i piccoli borghesi, i capitalisti e i filistei, tutti i cristiani credenti e tutti i paladini della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo insultino pure furiosamente questa rivoluzione. Con tutto il loro

torrente di malvagità, di calunnie e di menzogne essi non oscureranno il fatto, d'importanza storica mondiale, che, per la prima volta dopo centinaia e migliaia di anni, gli schiavi hanno risposto alla guerra tra i padroni di schiavi con l'aperta proclamazione della parola d'ordine: trasformiamo questa guerra tra schiavisti per la ripartizione del bottino in una guerra degli schiavi di tutte le nazioni contro gli schiavisti di tutte le nazioni!

Per la prima volta dopo centinaia e migliaia di anni questa parola d'ordine si è trasformata, da confusa e impotente aspettazione, in un programma politico chiaro e preciso, in una lotta attiva di milioni di oppressi sotto la guida del proletariato, in una prima vittoria del proletariato, in una prima vittoria della causa della soppressione delle guerre, in una prima vittoria della causa dell'unione degli operai di tutti i paesi contro l'unione della borghesia delle diverse nazioni, di quella borghesia che fa la guerra e conclude la pace a spese degli schiavi del capitale, a spese degli operai salariati, a spese dei contadini, a spese dei lavoratori.

Questa prima vittoria *non è ancora una vittoria definitiva* ed è stata ottenuta dalla nostra rivoluzione di Ottobre attraverso ostacoli e difficoltà senza uguali, sofferenze inaudite, attraverso una serie di insuccessi e di errori grandissimi da parte nostra. Come se, da solo, un popolo arretrato avesse potuto vincere senza insuccessi e senza errori le guerre imperialiste dei paesi più potenti e più avanzati del mondo! Noi non abbiamo paura di riconoscere i nostri errori e li esaminiamo spassionatamente per imparare a correggerli. Ma il fatto rimane: per la prima volta, dopo centinaia e migliaia di anni, la promessa di «rispondere» alla guerra tra gli schiavisti con la rivoluzione degli schiavi *contro* tutti gli schiavisti è *stata mantenuta fino in fondo...* ed è stata mantenuta malgrado tutte le difficoltà.

Noi abbiamo cominciato quest'opera. Quando, entro che termine precisamente, i proletari la condurranno a termine? Ed a quale nazione apparterranno coloro che la condurranno a termine? Non è questa la questione essenziale. È essenziale il fatto che il ghiaccio è rotto, la via è aperta, la strada è segnata.

Lenin

Per il quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, 14 ottobre 1921, Opere complete, vol. 33, pagg. 41-42, Editori Riuniti



Le nazioni vogliono l'indipendenza! I popoli vogliono la liberazione! Il popolo vuole la rivoluzione!
Manifesto cinese pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria